ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustraz. e Sport
	ANNO	ANNO
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	20	32
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — **Venerdì 28 Ottobre 1898** — *Seconda edizione* — **ROMA** — *Seconda edizione* — **Venerdì 28 Ottobre 1898** — **Num. 298**

ROMA, 27 ottobre 1898

La prima idea che balenò alla mente dei capi-gruppo parlamentari di Francia appena sbalzato di seggio Brisson fu questa: bisogna ritornare alla concentrazione repubblicana. Questo, almeno, sembra risultare dalle informazioni telegrafiche. Si potrebbe chiedere come mai, per arrivare alla concentrazione, molti repubblicani abbiano cominciato con l'accentuare il loro distacco dai radicali e da Brisson, ma pronta e facile, quantunque non istrettamente forse rispondente alla logica, sarebbe la risposta: per mettere assieme un ministero nuovo, bisogna bene abbattere il vecchio. Ad ogni modo il metodo conta poco: quello che importa è la sostanza e, comunque venisse, la concentrazione sarebbe la benvenuta, perchè significherebbe argine opposto tanto alla reazione, quanto alla rivoluzione. Però quella prima idea, così efficace nella sua semplicità, è stata ben presto messa in seconda linea da un'altra: adesso che il traditore Brisson è caduto, bisogna impedire che sia riveduto il processo dell'altro traditore, di Dreyfus. Ad una idea buona si è sovrapposta cioè una idea non solamente cattiva, ma facinorosa.

E' chiaro infatti che, qualunque sia il ministero che succederà a quello di Brisson, rappresenti esso la supremazia dell'autorità civile o la supremazia dell'autorità militare, non potrà nè impedire alla Cassazione di pronunciarsi in merito alla revisione, se venisse formato prima che la sentenza venisse pronunciata, nè arrestare il corso della sentenza senza commettere la peggiore delle illegalità, scalzare tutto il fondamento giuridico della Repubblica e perpetrare il più nefasto dei colpi di Stato. Ora la semplice aspirazione ad una così inaudita violenza non basta a documentare quella disorganizzazione morale di cui anche ieri parlavamo, e dimostrare che la Francia è oramai matura per un rivolgimento interno, che potrà essere o una di quelle forti ventate morali che purificano, o uno di quegli uragani che tutto distruggono?

Questa, in fondo, era l'impressione generale, in Europa, anche prima che al grido di *Viva l'esercito* emesso nella Camera dei deputati — viva cioè la forza, che dovrebbe trascinare la Francia per la via della gloria — rispondesse per le vie e su per i giornali il grido di *abbasso la revisione*; abbasso cioè l'equità, la giustizia, il rispetto alla legge ed al diritto. La stampa inglese, la quale tiene fissi gli occhi su Fasciola, come a misuratore della tenacia e della forza brittanniche, dal contrasto di queste due tendenze è arrivata perfino ad argomentare all'impotenza organica della Francia ad esercitare un'azione efficace, nella sua fierezza e nella sua resistenza, rispetto alla questione di Fasciola. Esagerazione codesta. Mentre la stampa inglese continua a intimare alla Francia l'abbandono di Fasciola, e tutti gli uomini di Stato inglesi (vedano i lettori ne' telegrammi) con mirabile accordo sostengono l'egemonia britannica nella valle del Nilo, v'è piuttosto pericolo che il nuovo Ministero, per infrenare le torbide tendenze interiori, risponda categoricamente no alle pretensioni inglesi, senza nemmeno indagiarsi a considerare i probabili effetti di una rotta navale, più disastrosa forse ne' suoi effetti di quelle terrestri dell'anno terribile.

E questa, a quanto ci consta, è la preoccupazione che regna, anche qui in Roma, ne' circoli diplomatici. Ma la stessa esagerazione di giudizio dell'egoismo inglese è, come la preoccupazione diffusa nei circoli parlamentari, la prova più chiara, che il voto che costò la vita al ministero Brisson, — voto fatto di dispetto e di passioni violente — rappresenta un grande e oscuro punto interrogativo.

Ci sembra superfluo dire che a questo punto interrogativo noi auguriamo mite e buona risposta. E' nello stesso nostro interesse che ciò sia; specie se il turbamento interno della Francia dovesse produrre perturbamenti esterni. Perchè il lavoro di rifacimento a cui il paese nostro deve attendere si compia felicemente, abbiamo bisogno di pace. Ci sembra poi dover avvertire che dai discorsi inglesi oggi segnalatici appare chiara, malgrado tutto, una possibilità di accordo. Il ministro del commercio, Ritchie, nel discorso da lui pronunciato a Thowton-Heath ha lasciato intravedere che alla Francia potrà venire accordato uno sbocco su un tributario del Nilo. La Francia vuole più di ciò; vuole uno sbocco sul Nilo; ma le parole del Ritchie accennano propensione a trattare, e questo è già qualche cosa. Ma le tentazioni a trascendere non sono nè poche, nè lievi per il governo della Repubblica. Prima quella dell'amicizia russa. Non si afferma che Muravieff dichiarò che la Russia non permetterà mai che scoppi la guerra, e sarà in ogni caso con la Francia? Eppoi c'è la tentazione interna.

Il grido di «Viva l'esercito!» che da tanti giorni echeggia per la Francia, non è una espettorazione rettorica. Esso rappresenta uno stato d'animo poco disposto a sentire la voce della ragione. Da esso al grido di «Viva la guerra!» poco può correrci. E forse, i pretendenti, in agguato, non aspettano altro. Badino dunque i capi repubblicani. In quest'ora essi giuocano non soltanto la fama loro, ma anche la quiete e l'avvenire del loro paese e fors'anco, chi sa? — l'alleanza colla Russia, la quale sta con la Francia, però non vuole compromissioni vane.

ACCAPARRATORI

Tempo fa abbiamo pubblicata e lodata una circolare dell'on. Fortis relativa al mercato dei grani all'interno. Quella circolare aveva per iscopo di premunire il governo contro il rinnovarsi di quegli artifici che tolsero qualche volta alle popolazioni il modo di provvedere alle prime necessità della vita.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, con felice intuito dei doveri spettanti al potere esecutivo, chiedeva ai prefetti di raccogliere in proposito tutti i dati e le informazioni indispensabili per conoscere esattamente la situazione, ed aggiungeva: «se i mezzi ordinari di informazione si mostrassero insufficienti a ragguagliare il governo del movimento da provincia a provincia o da regione a regione, non esiterei a proporre al Parlamento quelle misure che corrispondessero pienamente al fine.»

Nessuna limitazione, diceva l'on. Fortis, all'onesta libertà del commercio; ma provvidenti sollecitudini per ottener gli elementi necessari a scongiurare il pericolo di gravi agitazioni, ed a difendere i consumatori da ogni rincaro artificiale dei grani.

Ora noi crediamo che il pericolo si avanzi rapidamente e che le lodevoli sollecitudini del governo diventino sempre più necessarie. L'accaparramento dei grani infatti, specialmente in talune provincie della bassa Italia e delle isole, è un fatto che non si può mettere più in dubbio.

I magazzini degli speculatori sono pieni; ma la speranza di ottener prezzi più elevati di quelli attuali fa sì che se ne tengano sbarrate le porte. Quali i rimedi? Non sono facili, ma sono tuttavia indispensabili. Ed è bene pensarci a tempo.

Non discuteremo se l'accaparramento, fatto con determinati intenti e con determinate forme, possa talvolta rivestire il carattere di reato contro l'ordine pubblico. E' una questione che va studiata. Certo, gli effetti che ne derivano sono nocivi al buon governo della società. E l'abuso, anche di un diritto, resta sempre un abuso da reprimersi e da punire.

Ci fermeremo per oggi ad accennare ai modi coi quali se ne possono paralizzare gli effetti, senza fermarci a discutere della municipalizzazione del servizio del pane, la quale rappresenta uno di questi modi, ma che richiede lungo studio e prudente preparazione prima di essere attuata.

Sappiamo che la questione relativa alla municipalizzazione di certi servizi sarà quanto prima, a cura del ministero dell'interno, sottoposta ad esame. E sta bene, e ne va encomiato il divisamento. Ma intanto?

Intanto i rimedi non possono essere che due. Lo Stato, dove la necessità si manifesta, apra i suoi magazzini. Egli ha in essi circa un mezzo milione di quintali di grano in riserva per l'esercito. Punisca gli incettatori facendo loro concorrenza a patti onesti; e li vedrà ben presto arrendersi più che alle ragioni del dovere, a quelle dell'interesse.

Nè tema, facendolo, le critiche dei dottrinarii della economia, e più ancora le sciocche accuse dei così detti amici del popolo, invocanti l'interesse dell'erario. Ai dottrinarii risponda che colle chiacchiere non si distrae la fame; quanto ai sedicenti amici dell'operaio, lasci che faccia giustizia delle loro querimonie chi dalla lezione data agli accaparratori e dal conseguente ribasso nel prezzo del grano, sarà beneficato; cioè il popolo *vero*.

Il secondo rimedio è quello d'impedire l'aumento del costo del pane. In attesa che il tempo, lo studio, e le condizioni delle finanze locali consentano di adottare il sistema radicale del *pane gratuito*, i Comuni aprano forni normali, e promuovano l'impianto di forni cooperativi. Il Governo a sua volta in questa impresa li aiuti.

Per aiutarli egli n'ha il mezzo. Se il prezzo del grano dovesse salire, come nell'anno scorso, è indubitato che sorgerebbero di nuovo le domande per ridurre od anche per abolire il dazio d'introduzione su quel cereale. Or bene: non si riduca e molto meno si abolisca il dazio; ma la differenza presumibile che si avrebbe dalla riduzione o dalla abolizione si dedichi a sussidio dei municipii che con maggiore interessamento si adopreranno a mantenere il pane, e in ispecie il pane di seconda qualità, a prezzi ragionevoli.

I poveri ne saranno avvantaggiati e lo Stato adempirà la sua missione tutelare con intelligenza e con amore. La qual cosa, bene inteso, non impedirà che si veda anche se qualche sanzione penale non sia applicabile a quegli accaparratori di grano che meglio meriterebbero il nome di affamatori del popolo!

DOPO IL VOTO DI SFIDUCIA

(Nostro telegr. part.)

La crisi ministeriale

PARIGI, 27, ore 10,30 ant. — *(Jacopo.)* Ieri non solo la fisonomia di Parigi si mantenne materialmente calmissima, ma un gran sentimento di conciliazione e di calma regnò nelle regioni politiche, i corridoi della Camera compresi.

Ovunque domina l'idea che il nuovo Gabinetto deve significare l'unione fra tutti i repubblicani e non si deve tenere alcun conto nella formazione di esso, della Destra, dei nazionalisti e degli antisemiti, il cui trionfo rumoroso sembra dover essere effimero.

Il *Temps* osserva assai finamente che sono anzi costoro che avranno fatto trionfare la revisione se la sezione penale della Cassazione deciderà a favore di essa, perchè uccisero il gabinetto senza che la Camera emettesse un voto contro la revisione, dando inoltre dieci giorni di calma alla magistratura.

Intanto, senza tener conto della quantità di nomi che si fanno pel futuro ministero, l'opinione pubblica sembra dividersi così: i repubblicani sono per un Gabinetto Ribot, gli antirevisionisti per un Gabinetto Dupuy-Barthou.

Tutti i personaggi politici, consultati ieri da Felix Faure (compreso Krantz nominato presidente dal gruppo progressista) si accordarono nel consigliare un ministero di conciliazione repubblicana.

Mesureur insistette — in vista della Esposizione universale oramai imminente — sulla necessità che il nuovo Gabinetto sia tale da far cessare la violenza e far rinascere la calma, occupandosi degli interessi della Francia.

La Sinistra democratica del Senato decise di presentare agli altri gruppi il seguente programma politico di conciliazione repubblicana:

«Supremazia del potere civile sul militare, separazione del potere giudiziario dal politico, libero esercizio della giustizia.»

La Sinistra democratica della Camera, presieduta dal Laporte, votò il seguente ordine del giorno:

«Considerando che Brisson ottenne 250 voti, tutti di repubblicani, la maggioranza repubblicana del gruppo non appoggierà che un Governo di unione repubblicana a difesa della Repubblica, un Governo deciso ad affermare la supremazia del potere civile, un Governo che si appoggi su una maggioranza repubblicana.»

Iersera affermavasi che, a ogni modo, Delcassé resterà agli esteri e Lockroy alla marina.

Per la guerra è in predicato Freycinet.

Episodi

Affermasi che l'ex-ministro della guerra, generale Chanoine, prima di rifiutare l'invito fattogli di procedere contro gli insulti scagliati contro alcuni ufficiali, chiese al general Mercier se voleva che si procedesse. Mercier rifiutò.

Chanoine andò poi a consultare il general Saussier il quale gli rispose di non avere mai badato a ciò che i giornali pubblicarono contro di lui e di essere ostile ai processi, i quali fruttano solo nuove violenze, che è savio evitare.

Delcassé ieri non tenne il solito ricevimento diplomatico del mercoledì.

La maggior parte degli arrestati di lunedì furono rilasciati, ma sono stati trattenuti in arresto Guerin ed altri tre, accusati di attentato contro il commissario di polizia Leproust.

Guerin afferma di non aver riconosciuto Leproust, allorchè questi lo prese pel soprabito, e di essersene liberato mentre un altro individuo colpiva il commissario di polizia.

Leproust mantiene che lo arrestò mentre gridava: «Abbasso gli ebrei!» e che Guerin fu il primo a colpirlo.

D'altronde Guerin aveva delle armi proibite: un bastone con la punta e il manico fatto a palla, di acciaio; più due revolvers carichi.

Drumont si recò di nuovo ma inutilmente alla prefettura per chiederne la liberazione.

Leproust si dovè mettere a letto per curarsi delle riportate ferite.

Iersera erano stati impartiti ordini rigorosissimi contro i riottosi, ma — come vi ho avvertito in principio — non si verificò nulla e Parigi si mantenne in calma perfetta.

Una bomba della „ Libre Parole „

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — *(Jacopo).* Il generale Chanoine andò ad abitare provvisoriamente al Circolo militare.

La *Libre Parole* dice che iersera un fattorino portò al Circolo una cassetta suggellata con cera rossa diretta a Chanoine. Questa cassetta parendo sospetta, venne inviata al laboratorio municipale.

La prefettura disse che la cassetta conteneva delle medaglie; la *Libre Parole* raccoglie la voce che si trattava di una bomba.

Dreyfus all'Isola del Diavolo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 10 antimerid. — *(Jacopo).* Il *Matin* ha inviato un suo redattore a Cajenna per fare una inchiesta sulla situazione di Dreyfus.

Da questa inchiesta è risultato che il prigioniero, sottomesso al regime cellulare, si trova bene in salute. Egli ignora il movimento per la revisione del suo processo.

Qualora la revisione fosse decretata, Dreyfus sarebbe imbarcato sul *Debordieu*, nave da guerra stazionaria a Port de France.

Il redattore del *Matin* descrive le costruzioni dell'Isola del Diavolo, consistenti in due casette pei custodi, in una torre di vigilanza armata con un cannone, e in una caserma.

Sorvegliano il prigioniero dei guardiani. Egli occupa una casetta di legno posta entro un quadrilatero di 112 metri sopra 6 (?), e circondata da una palizzata alta due metri e mezzo, che impedisce a Dreyfus di vedere il mare.

Il redattore del *Matin*, signor Hels, è stato accompagnato a Cajenna da un italiano, certo Abeniacar, disegnatore della *Illustration*. Essi, malgrado fossero muniti di lettere di raccomandazione, non poterono ottenere di recarsi all'Isola del Diavolo, ma ne spedirono degli schizzi presi dal mare.

L'arrivo del capitano Baratier

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 10 antim. — *(Jacopo).* Forze considerevoli di polizia per timore di dimostrazioni custodivano gli accessi della stazione, dove doveva smontare il capitano Baratier; ma molte persone, per eludere la vigilanza, presero dei biglietti di partenza.

Quando Baratier giunse venne dunque accolto da grida entusiastiche della folla, che era riescita ad entrare nella stazione. Mentre il padre e la madre lo abbracciavano la folla gridava:

— *Viva la Francia. Viva Baratier, Viva Marchal, Viva l'esercito!*

Nel salone riservato della stazione, il capitano Baratier venne complimentato dal deputato Myre de Vilers presidente della Società geografica.

Habert, a nome della Lega dei patriotti gli offrì una medaglia d'oro con su inciso: «La patria non immemore al capitano Baratier».

Baratier commosso pronunciò poche parole. Disse che la sola sua ricompensa è che l'impresa a cui si era dedicato sia riuscita. E salì quindi nella sua vettura, seguito da molte altre con *reporters* e da una folla enorme che lo acclamava.

La polizia a stento riuscì a far proseguire la vettura di Baratier sino al suo domicilio nell'*Avenue Villers*. E quivi si rinnovò la dimostrazione.

Il Sirdar Kitchener, che è arrivato a Parigi con Baratier, andò col suo seguito a pernottare ad un albergo vicino alla stazione e ripartì stamane alle ore 9 per Londra.

La morte del segretario di Bourgeois

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Mentre Ferrane, capo del segretariato particolare di Bourgeois, per mettere in assetto le sue cose prima della partenza dal ministero, visitava i cassetti, prese in mano una rivoltella.

Maneggiandola fece partire sbadatamente un colpo che lo rese *ipso facto* cadavere. Il medico non potè che constatarne il decesso.

LA QUESTIONE DI FASCIODA

(Nostri telegrammi particolari)

Discorsi ed armamenti inglesi

LONDRA, 27, ore 10,28 ant. — *(Emme)* Il ministro del commercio Ritchie, Goest, Wyndham, e sir William Harcourt hanno parlato tutti quattro iersera, presentando una curiosa unanimità di idee e di espressioni.

Tutti e quattro riaffermarono che l'Inghilterra non recederà dalla posizione presa e che ogni differenza di partito deve scomparire di fronte all'interesse nazionale. Però contemporaneamente tutti raccomandarono calma e dignità e negarono che l'Inghilterra voglia umiliare la Francia.

Lo *Standard* afferma che la situazione è molto migliorata da 24 ore. E' forse lecito desumerlo anche da alcune frasi pronunziate dal Ritchie a Thowton-Heath. Egli disse che l'Inghilterra non permetterà che le venga impedito di stabilire comunicazioni fra il Cairo ed il Capo ed esigerà il richiamo di Marchand da Fascioda; ma anche soggiunse che l'Inghilterra accorderà dopo, probabilmente, alla Francia, uno sbocco su di un tributario del Nilo.

Lo stesso giornale soggiunge che i ministri studieranno oggi le proposte dell'ambasciatore francese; e da varie fonti viene la voce che lo sgombro di Fascioda sia imminente. Però continuano i preparativi militari. Notizie pervenute da Falmouth all'*Associated Press* recano che colà regna da lunedì un'attività insolita nei circoli navali, specialmente per stabilire difese sottomarine.

D'altro canto, i residenti francesi hanno ricevuto dai loro consoli l'avviso di tenersi pronti e ieri Courcel non partecipò al ricevimento del corpo diplomatico.

Il sirdar Kitchener è aspettato oggi a Dover, dove il municipio gli farà solenni accoglienze.

A titolo di cronaca, ricordo che il partito liberale avanzato approvò una mozione con cui protesta «contro i tentativi deplorevoli di alcuni giornali e di alcuni uomini politici di suscitare sentimenti ostili tra la Francia e l'Inghilterra.»

Voci di accomodamento

PARIGI, 27, ore 10 ant. — *(Jacopo).* — L'*Eclair* afferma di aver ricevuto notizia che un accomodamento sulla questione di Fascioda è già stato fatto.

Mancano però i particolari.

Per la conferenza antianarchica

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 11.30 ant. — *(Emme).* I giornali si occupano della conferenza antianarchica.

Il *Times* dichiara che l'Inghilterra non approverà alcuna misura di espulsione sommaria delle persone che siano sospettate anarchiche, e si manterrà fedele alle sue tradizioni di ospitalità. Essa consentirà però in misure dirette a rendere più efficace la sorveglianza e migliore il sistema delle informazioni. Secondo il *Times* per la repressione dell'anarchismo ci vuole un migliore sistema di polizia, non una nuova legislazione.

Il *Daily Chronicle* sospetta che la Germania e l'Italia e fors'anco l'Austria-Ungheria intendano spingersi oltre i confini apparenti della Conferenza, per ristabilire la persecuzione politica, e dichiara che l'Inghilterra non si associerà a nessuna proposta, diretta a sottrarre gli accusati anarchici all'azione dei tribunali per lasciarli in balìa della polizia, i cui metodi sono senza scrupoli.

L'azione dello czar in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 27, ore 9 ant. — *(Nr).* Lo czar ordinò al procuratore del Santo Sinodo, Pobedonostzew, di far ricostruire a di lui spese le chiese ed i conventi della Tessaglia e dell'Epiro distrutti dai turchi nell'ultima guerra. Lo czar mandò inoltre 100,000 quintali di grano alle popolazioni tessala ed epirota colpite dalla carestia.

Secondo l'ufficioso *Corriere di Crimea* lo czar chiamò l'ambasciatore Zinovieff a Livadia, per conferire con lui sulla questione armena che tanto gli sta a cuore.

Tutto fa credere che anche questa questione sarà portata alla Conferenza per il disarmo.

Lo sgombero di Creta

CANDIA, 26. — *(A. S.)* Le truppe ottomane si sono imbarcate oggi, in grande ordine. Rimangono ancora circa 400 soldati, che partiranno prossimamente.

Nove navi da guerra inglesi si trovano qui.

Le truppe inglesi fanno ora il cordone ed occupano posizioni dinanzi alle porte della città.

Il nuovo governatore di Madrid

MADRID, 27. — Il generale Marin è stato nominato capitano generale di Madrid, in sostituzione del generale Chinchilla.

Questa dimissione è stata motivata dalla scarcerazione del direttore del *National*, che il Chinchilla voleva fosse mantenuto in carcere.

Non ci meraviglierebbe di vedere annunziata fra breve, la dimissione del ministro della guerra.

La crisi austro-ungarica

VIENNA, 26. — Alla Camera dei deputati continua l'ostruzionismo. Un oratore dell'opposizione ha parlato durante tre ore.

La Commissione pel Compromesso coll'Ungheria ha respinto con 21 voto contro 13 la mozione del tedesco Gross di passare all'ordine del giorno sui progetti del Compromesso. Ha invece approvato, con 31 voti contro 11, la mozione di Dzieduszycki di eleggere sotto-commissioni per studiare quei progetti.

Vennero quindi elette le sotto-commissioni.

Il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, è partito per Hussiatyn, in Galizia.

I casi di peste a Vienna

(Nostro telegr. partic.)

VIENNA, 27, ore 11 antimeridiane — *(L.)* L'instancabilità e l'abnegazione spiegate dal dottor Poech nella cura delle infermiere Pecha e Hochenegger destano la generale ammirazione.

Per farsi un'idea delle fatiche e delle noie cui deve sottoporsi, basta considerare che ogni singola visita al paziente richiede almeno un'ora e mezzo. Dopo ogni visita il suo camicione di servizio viene abbruciato, quindi egli piglia un bagno disinfettante.

Giornalmente i turni di visita sono tre; ma in caso di bisogno aumentano. Ieri, ad esempio, le sei visite da lui passate richiesero nove ore di lavoro.

In seguito ai frequenti bagni, la pelle, screpolatasi, gli si stacca dal corpo.

Lo stato della Pecha è disperato.

Il Poech la mantiene in vita con inalazioni di ossigeno, somministrandole champagne, cognac ed altri cordiali. Inoltre le ha fatto iniezioni di canfora e le ha iniettato inoltre quaranta centimetri cubi di siero.

La resistenza tenace che la Pecha oppone al morbo, viene ascritta alla sua robusta costituzione, nonchè alle cure assidue del dott. Poech e della suora che l'assistono.

Le forze però cominciano a esaurirsi, sebbene mantenga la mente sempre lucida.

Rendonsi visibili sul corpo di essa numerose suffusioni di sangue, grave sintomo il quale sta a dimostrare, che il processo di decomposizione si compie nel sangue.

Nell'esame bacteriologico fatto delle espettorazioni dell'infermiera Hochenegger non si rinvenne alcun bacillo della peste.

La malattia sembra limitarsi ad una acuta infiammazione degli organi dell'udito estendentesi verso il cervello.

In seguito a desiderio espresso dall'inferma, le vennero somministrati i sacramenti.

L'inaugurazione del Museo Cernuschi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 4.20 pom. — *(Jacopo.)* Ieri, nel pomeriggio, fu inaugurato il Museo Cernuschi. Presiedeva la cerimonia Bourgeois, che giunse accompagnato dal dottor Navarre, presidente del Consiglio municipale e dal prefetto della Senna. L'inaugurazione avvenne senza pompa, quantunque alla solennità fossero state invitate molte persone notevoli e molte signore.

Il discorso inaugurale fu pronunziato dal dottor Navarre, davanti alla statua del Budda.

Seicento anni avanti Cristo — disse l'oratore — Budda diceva: «Non pensare, non dire mai che la tua religione è la migliore; non biasimare mai la religione altrui.» Queste sante parole ispirate ad un amorevole sentimento di tolleranza è utile ricordare ora, mentre settari pieni di odio soffiano tra noi la discordia e tentano ricondurre i nostri concittadini ai giorni maledetti delle guerre di religione.

Il discorso del dottor Navarre fu applauditissimo. Quindi si leva Bourgeois e dice le parole seguenti:

Mi avete invitato a presiedere questa cerimonia come ministro delle belle arti e ve ne ringrazio, anche perchè mi avete offerto il modo di rendere pubblico omaggio alla memoria del mio vecchio amico Cernuschi.

Ancora oggi il Dio di bronzo, l'antico Budda che qui si trova sopra il mio capo, ci dà un grande insegnamento.

Tuttavia guardiamoci bene dall'assumere un'attitudine troppo remissiva. Occorre più che mai esser pronti, in piedi. Senza tregua in piedi per l'onore della Francia, per la salute della patria.

Poscia il ministro appose sul petto del dottor Navarre le insegne di cavaliere della Legion d'onore.

I funerali di Puvis de Chavannes

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 27, ore 4.40 pomer. — *(Jacopo.)* I funerali dell'illustre Puvis de Chavannes riuscirono veramente solenni. Grande folla e molti carri pieni di fiori seguivano il feretro.

Intervennero moltissime notabilità artistiche e letterarie e tutto il personale del ministero delle belle arti. L'esimio pittore Marchetti rappresentava l'Associazione artistica internazionale di Roma.

Un ciclone in Rumelia

SALONICCO, 27. — Un ciclone devastò il paese.

Una carovana di 47 persone e 100 cavalli, annegò in un fiume straripato.

I danni sono enormi.

Per l'Agenzia " Stefani „

Il *Corriere di Sicilia* ci è giunto col seguente trafiletto:

La *Stefani* dopo 26 ore che il ministro Nasi ha pronunziato il suo discorso a Trapani, se ne comunica un largo sunto alle ore 23,15, rendendocene in tal modo impossibile la pubblicazione.

Siamo lieti di constatare che la prima vittima di tale *sollecito* servizio sia stato appunto il ministro delle poste e telegrafi o meglio il suo discorso.

E dopo ciò è sperabile che l'on. Nasi si sarà convinto che i reclami contro la *Stefani* non sono campati in aria, e saprà a suo tempo, vale a dire alla scadenza del contratto, tutelare gli interessi della stampa, che sono poi quelli del pubblico.

Anche noi ricevemmo il bellissimo discorso pronunciato dall'on. Nasi a Trapani con un ritardo di ventiquattro ore, tanto che ci fu impossibile, come avremmo desiderato, di pubblicarlo integralmente.

Non domandiamo se il ritardo fosse determinato dal fatto che l'illustre uomo aveva nella sua città natale parlato di Tunisi, ad una deputazione di italiani di laggiù. Chi lo sa? L'*Agenzia Havas* avrebbe potuto avervene a male!

Comunque, prendiamo nota del fatto, senza pregiudizio della campagna che a proposito della *Stefani* non abbiamo deposto il pensiero di continuare sulla base di cifre e di fatti.

L'attender breve non le toglierà certo efficacia!

Com'era prevedibile, le parole pronunziate a Trapani dall'on. Nasi, sulla «politica della rinunzia» hanno fatto salire la mosca al naso ai giornali che quella politica hanno sostenuta.

Noi non crediamo però che nè le proteste, nè le insinuazioni a cui quei giornali si abbandonano, chiedendo gesuiticamente se l'on. Nasi, parlando come ha parlato, si trovava o no d'accordo coll'on. Pelloux, meritino di venir rilevate.

Il paese ha da gran tempo giudicato quella politica. E non crediamo che, a cagion d'esempio, sia bene avvisata l'*Opinione* nel prevedere nuovi pericoli, e nel predicare nuove rinunzie per quanto riguarda l'Africa.

Se l'attuale nostra situazione in Africa presentasse un pericolo — ciò che noi non crediamo — lo si dovrebbe proprio esclusivamente a quella politica di rinunzia che dopo avere offerto al Negus una delimitazione di confini per noi disastrosa e per lui inutile, ha consigliato l'abbandono di Cassala, alla vigilia del momento in cui il rimanervi sarebbe stato più propizio e per noi e per la civiltà.

Ma l'*Opinione* non vuole che si facciano recriminazioni — e sia bene. Non volendo recriminazioni, è bene però anche lasciar da banda e le rivendicazioni fuori di tempo e le minacce fuori di luogo.

Il materiale rotabile delle ferrovie

Da persona che apparisce bene informata, riceviamo la seguente lettera che tratta una questione di grande interesse pel commercio nazionale. Astenendoci dall'entrare per ora nel merito, e riservandoci piena libertà di giudizio anche in attesa di conoscere i risultati della ispezione straordinaria recentemente ordinata dal ministro dei lavori pubblici onor. Lacava intorno all'uso e alle riparazioni del materiale, pubblichiamo senz'altro la lettera:

Onorevole sig. Direttore,

Non è mia intenzione di entrar in polemica sulla grave questione dei vagoni mancanti che agita il ceto commerciale genovese. Certo è doloroso che il nostro primo porto si trovi in condizione di non poter servire il movimento commerciale che sempre più va aumentando. Ma quali sono le cause di questa deficienza di materiale? La Società esercente ha essa fatto il dover suo per prevenire questo inconveniente? Per molto tempo essa sola fu tenuta responsabile della deficienza e solo quando furono meglio conosciute le Convenzioni ferroviarie del 1885 ed il pubblico seppe che i vagoni devono essere comperati coi fondi dello Stato e quindi colla sua autorizzazione, le lagnanze cominciarono a rivolgersi anche al governo. Così gli accusati diventavano due: ma se uno di essi doveva autorizzare le provviste, l'altro doveva segnalarne in tempo il bisogno. Questa previdenza l'ha avuta la Mediterranea? Ecco il punto che ho cercato di chiarire.

Ora in base ai dati che ho raccolti, mi pare che non vi sia dubbio. La Società da anni e anni non ha mancato di avvertire ripetutamente il governo della insufficienza dei vagoni messi a sua disposizione e delle conseguenze che essa avrebbe avuto, ed ha richiamata la sua attenzione sul discredito che ne sarebbe derivato al porto di Genova, sede principale del suo servizio.

Oltre agli avvisi generici essa ha, a varie riprese, presentato richieste formali di aumento di dotazione, corredate da dimostrazioni e giustificazioni.

Per non risalire troppo lontano basterà accennare che nel *marzo del 1896* la Società invocava dal governo un provvedimento speciale per un congruo aumento di carri avvertendo che le provviste autorizzate erano ben lungi non solo dal sopperire ai nuovi bisogni, ma dal colmare la deficienza preesistente. Il governo rispondeva per bocca del ministro dei lavori pubblici, il quale in un discorso fatto alla Camera nel dicembre di quell'anno ammetteva una deficienza di 500 vagoni! E la Società, mentre accettava questi 500 vagoni, dichiarava di considerarli solo come un acconto e dimostrava che avrebbero dovuto essere 1500 pel 1897-98 salvi gli ulteriori aumenti di movimento. Ma i 500 carri ammessi dal ministro in *dicembre 1896* non furono messi in costruzione che in *gennaio 1898* perchè il governo non credeva ancora alla loro necessità e domandava ancora alla Società schiarimenti e dimostrazioni! Ne venne che, in principio di quest'anno, la situazione si era fatta a Genova intollerabile: privati e autorità protestavano con eguale vivacità contro Società e governo; ed in una riunione della Commissione permanente di quel porto, che ebbe luogo in Genova l'8 febbraio 1898, nella quale erano rappresentati tutti gli interessati, compreso le autorità governative, si riconosceva all'unanimità, dopo le dimostrazioni date dai delegati ferroviari, la necessità di procedere senza indugio alla provvista di altri 1200 vagoni per colmare la lacuna della dotazione rispetto al traffico già acquisito e quindi con riserva di far fronte ai nuovi incrementi di traffico con corrispondenti incrementi di materiale mobile.

La Società presentò poco dopo una domanda di aumento di rotabili, e poichè l'esperienza le insegnava che i grossi preventivi di spesa incagliavano e spesso compromettevano il corso delle sue proposte, si limitò a chiedere 1000 carri avvertendo però che questo quantitativo era inferiore al bisogno. Non fu che nel giugno 1898 che il governo consentì a questo aumento firmando una Convenzione che, in previsione di un aumento nel transito dei cereali per la Svizzera, regolava questa materia.

Ma questa Convenzione, che avrebbe assicurati i 1000 carri per l'autunno del 1899, presentata alla Camera per l'approvazione del cessato ministero, fu ritirata dal nuovo che gli successe ai primi di luglio. In seguito il nuovo ministero incaricò la Società di preparare i progetti tecnici per 1000 carri, riservandosi di farsi autorizzare dalla Camera, in novembre, a provvedere alla spesa occorrente.

Questo è lo stato vero delle cose: ed è permesso concludere che la Società, se ha avuto un torto, fu quello di insistere soverchiamente e sino alla stanchezza per indurre il governo ad aumentare il materiale; e che il governo, per ragioni che non spetta a me di esaminare, si è sempre mostrato incredulo e restio, rinserrandosi nei suoi metodi dilatorii a prendere dei provvedimenti in ritardo sempre di un passo dai bisogni del traffico e perpetuando così la deficienza di materiale e di [illegible] del commercio.

Furono, è vero, ordinati dei noleggi; ma a prescindere che essi costituiscono uno spediente inadeguato e onerosissimo per le finanze dello Stato, che si sarebbe evitato costruendo in tempo del materiale nuovo, anche per essi il governo seguì il medesimo procedimento dilatorio producendo così un ritardo che, com'era stato preveduto, impedì di trovare tutto il quantitativo di vagoni che si voleva prendere a nolo.

Non vi è che un modo solo di porre un termine a questa situazione: colmare l'attuale deficienza di materiale, previo esame, da farsi una volta per sempre sull'attendibilità delle richieste fatte in proposito dalla Società, se pure ciò non è già provato ad esuberanza dall'esperienza; e inoltre provvedere subito, fin d'ora, ad un aumento di materiale, in previsione dello sviluppo del traffico, in modo che quando esso si verifichi, i mezzi per sopperirvi siano già pronti. Tutto ciò implica una spesa, è vero; ma non v'è nessun industriale che possa pretendere di aumentare indefinitamente la sua produzione senza aumentare il capitale d'impianto.

X.

A proposito di quello che è detto nell'ultima parte della lettera, aggiungiamo che, proprio in questi giorni, l'on. Lacava ha dato istruzioni per l'immediato noleggio di altri 200 carri, e per la costruzione la più sollecita dei 1000, di cui si sono preparati i progetti.

CORRIERE SCIENTIFICO

Società Italiana di Pediatria

Il III Congresso pediatrico italiano tenutosi testè in Torino è riuscito del massimo interesse, oltrechè per la copia e per la importanza delle comunicazioni scientifiche che vi si svolsero, parte in cui la scuola pediatrica romana tenne uno dei primi posti con i suoi studi originali sulla difterite e sulle malattie cerebrali ed intestinali dell'infanzia, anche perchè si è finalmente risolto il voto che da un decennio costituiva l'aspirazione di tutti i pediatri italiani, di riunire cioè in un fascio tutti coloro che gli studi e la pratica dedicavano a questa importante branca della medicina, costituendosi in Società diretta allo scopo di promuovere e diffondere lo studio della pediatria e la sua pratica applicazione. Perciò oltre all'occuparsi di cose scientifiche con Congressi, pubblicazioni, ecc., la nuova Società curerà altresì tutte le questioni che praticamente vi si connettono, come sarebbero l'insegnamento universitario, l'ospedalità infantile, l'igiene scolastica, ecc. Possono appartenervi tutti coloro che abbiano titoli speciali scientifici o pratici, riguardanti le malattie dei bambini. Il Consiglio di presidenza è stato costituito nel seguente modo: presidente prof. Francesco Fede (Napoli), vice-presidenti prof. Giuseppe Mya (Firenze) e dottor Pio Blasi (Roma), consiglieri prof. Dante Cervesato (Padova), prof. Antonino Carini (Palermo), dottore Giovanni Berti (Bologna), dottor Felice Calli (Cremona), dottor Virginio Massini (Genova); segretario generale prof. Luigi Concetti (Roma); vice-segretario dottor Enrico Mensi (Torino); cassiere economo dottor Camillo Hayech (Milano).

Finora gli aderenti sommano a circa 100.

Tutti coloro che avendo titoli speciali volessero appartenervi, e per tutte le altre ragioni, dovranno rivolgersi o al presidente prof. Fede, Napoli, Montesanto 52, oppure al segretario generale prof. Concetti, Roma, piazza Borghese 91.

Tutti coloro che firmeranno lo Statuto entro il corrente mese di ottobre saranno considerati come soci fondatori.

Non possiamo che compiacerci di questo nuovo impulso che così verrà dato allo studio di una branca tanto importante della medicina. Non è un mistero infatti anche per i profani, quanto diversa sia la medicina infantile da quella degli adulti, sia per talune malattie proprie esclusivamente di quella età, sia per il loro manifestarsi con fenomeni diversi, sia per ciò che ha rapporto alle prescrizioni igieniche e medicamentose, ecc. Ed è noto purtroppo quanto frequentemente ammalino i poveri bambini, e quanto alta sia la loro mortalità, sicchè in Italia su circa 800,000 morti annui, circa 370,000 sono a carico di bambini al disotto del 5° anno, di cui oltre 200,000 nel 1° anno.

In Italia siamo purtroppo indietro sotto tale rapporto. Basta riflettere alla deficienza lamentata dagli ospedali infantili anche nelle principali città, e quello che è più a meravigliare, alla deficienza dell'insegnamento universitario delle malattie dei bambini, che esiste in sole 4 Università (Padova, Firenze, Napoli e Roma), e quello che è peggio vi esiste si può dire allo stato rudimentario.

Per esempio, nella Università di Roma che dovrebbe essere considerata come la prima Università del regno, vi è un professore incaricato, ma al quale sinora non si è dato mai un centesimo per provvedersi di ammalati, di assistenti, di laboratorio, ecc. E se questo professore non vi supplisse con mezzi proprii, dovrebbe fare apprendere agli studenti il modo di conoscere e di curare le malattie, senza potere mostrar loro un malato! E così la maggior parte dei giovani medici che si laureano in Italia, cominciano il loro esercizio senza che mai abbiano visto un bambino malato, benchè i due terzi della loro futura clientela saranno costituiti da bambini. Era perciò naturale che il primo atto compiuto dalla nuova Società fosse stato quello di presentare a S. E. il ministro della pubblica istruzione un voto perchè nelle Università dove questo insegnamento esiste, si forniscano i mezzi perchè esso possa riuscire pratico ed efficace, e perchè sia istituito almeno nelle altre delle maggiori Università che ne difettano.

Non dubitiamo che adesso che a capo della pubblica istruzione si trova un medico e clinico insigne quale è Guido Baccelli, tale voto non rimarrà inascoltato, e che si riempia questa lacuna che è deplorevolmente lamentata dagli studenti stessi, dai medici, e quello che più monta, dall'umanità.

In giro per il mondo

Richel.

Ogni giorno ricevo lettere che chiedono dov'è come sta, che cosa fa, quando tornerà *Richel.*
— Egli è l'amico buono al quale ci siamo assuefatti — dicono quelle lettere — fummo i suoi confidenti, fu la nostra simpatia per anni, per anni...; e la sua lunga assenza ci turba, ci contrista, ci preoccupa. —

E queste lettere affettuose e riconoscenti per il fratello nostro, ci commuovono e ci consolano: esse sono una nobile prova della comunione di sentimenti fra i lettori ed il giornale, fra il pubblico che ci serba la fiducia e noi che gli diamo tutto il nostro cuore e tutta la nostra mente, in tutti i giorni a tutte le ore....

E la fiera passione, appunto, che il nostro amico porta nelle quotidiane conversazioni col suo pubblico, la tenerezza figliale che ha pel suo giornale, la cura diligente onde si adopera per trovare ai suoi assidui il quotidiano diletto, girando per il mondo, lo hanno un po' stancato; il prolungato riso affliscе e rattrista; ma c'è qualche cosa che stanca di più del riso, ed è la ricerca e la presentazione *du ridicule!*

Egli, il caro compagno di lavoro, aveva urgenza di quiete, ora, di riposo e di tranquillità: il suo organismo è meno forte del suo cuore, e gli occorreva ritemprarsi.

Tornerà, però, e, speriamo, prestissimo: lo speriamo per i lettori nostri e più — ci sia perdonato questo egoismo — per noi, che vediamo in lui non solo il geniale e prediletto compagno di lavoro, ma uno spirito alto che illumina e riscalda, che modera ed equilibra, un uomo saggio e profondo, acuto ed arguto, e sopratutto un cuore, un gran cuore di amico costante e di fratello fido.

Tornerà, cari lettori buoni, tornerà presto a voi, ed a noi *Richel!* Tornerà.

×

Ieri è venuto a trovarmi un vecchio signore: l'aspetto probo e l'eleganza severa.

— Avrei bisogno di parlarle — mi disse a bassa voce.

— Faccia pure.

— Permetta che cominci un po' da lontano. Io sono X. Y., inventore.

— Capisco.

— E sono anche orfano, come, ahimè, furono mio padre e mia madre.

— E' uno strano effetto di atavismo! — dissi io per confortarlo.

— Già. Pur troppo, fui educato alla scuola della sventura!...

— Vi avrà riportato sempre i primi premi? — domandai garbatamente per fargli un complimento.

— Tutt'altro! non avevo nè appoggi nè raccomandazioni, allora, come ora. Cresciuto, non ebbi che le mie braccia per nutrirmi.

Lo guardai per accertarmi che non se le era divorate.

— E vedo con piacere — esclamai — che non le ha mangiate.

— No, io rifuggivo dalle orgie e preferii di impiegare le mie braccia nelle industrie. Inventai molte cose, signore, delle quali parleranno le storie!

— Male; sarebbe stato più prudente cominciar dall'inventare delle storie, per farne poi delle cose. Basta, continui.

— Ora, stimolato dalla santa campagna dei giornali contro i cappellini delle signore a teatro, volli risolvere il problema.

— Nobili sentimenti, signore, nobili sentimenti!

— Grazie. Un giorno lessi che, per conciliare il desiderio degli uomini con le abitudini delle signore, si proponeva alle medesime di adornarsi di una ghirlandetta.

— Sss... per l'amor di Dio! non vi fate sentire.

— Perchè?!...

— Disgraziato, volete proprio che vi si laceri? Non avete, dunque, sentito una voce sonora e gentile chiedere nervosamente dalle colonne di un giornale romano: « Ma chi parlò, ma chi parla di ghirlandette a teatro? » E non avete sentito il ronzio irritato di un moscone napoletano intorno alle proposte corone di rose? Volete che vi si scacci d'Italia, come quell'insidioso *Figaro* che parlò, lui, di ghirlandette, e propose, lui, delle corone di rose per le signore a teatro?

— Ragionevoli alegni, signor *Vice-Richel*, che mi hanno appunto inspirato la scoperta che rivelo oggi. Io mi dissi: X. Y., amico mio! qui bisogna trovare un sistema di cappello che non sia così irritante per le amabili signore giornaliste come la ghirlandetta, nè così ostruente la vista del pubblico, a teatro, come i cappellini attuali. Ed ho trovato.

— !!!??

— Bisogna consigliare alle signore affezionate ad un qualunque copricapo, una ghirlandetta di velo appuntata con spilli...

— Vede: una ghirlanda di spi... ne e di... fuliggine?

— Press'a poco... ma di rara eleganza nella materia e nella forma. Che cosa ne pensa?... —

Io pensavo che sono competente solo nel soffrire dei cappelli a teatro, non nel suggerire rimedi che non siano radicali. Nondimeno, mi commosse l'ingenuità dell'inventore e gli consigliai di girare per le redazioni dei giornali europei, al fine di farvi perdonare di aver suggerito una idea semplice e comune al di fuori di loro.

A Dio piacendo ed ai giornali, dirò il seguito del dialogo e della proposta, appena sia più tranquilla la Borsa e meno alto il cambio: non vorrei provocare eccessive agitazioni! Ai tempi che corrono...

×

A proposito di una notizia pubblicata in questa rubrica sulla parziale benedizione data dal parroco di Celano alle greggi infette, reduci dai pascoli, il signor Gaetano Bonanni, che è appunto il parroco di Celano, mi scrive per dichiarare che quella notizia non corrisponde a verità.

Io, per conto mio, aggiungo che non avevo presentata la notizia quale vera ma come un'informazione più risibile che verosimile.

×

Un avaro ingegnoso, aggiunge questo *post-scriptum* ad una lettera:

— Voi mi scuserete di aver dimenticato di affrancare questa lettera, ma essa era già nella buca della posta, quando io vi ho pensato.

Vice-Richel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 26, ore 7,20 pom. — *(Guidi).* Due guardie comunali di servizio nella località detta il *Pino*, contestarono la contravvenzione al trippaio Orlando Orlandini, di 25 anni, perchè sprovvisto del certificato d'iscrizione. Egli credè che causa della contravvenzione fosse stato un tal Pirro, pure trippaio, e giurò di vendicarsi. Incontratolo stasera in via della Spada, l'Orlando lo accusò di delatore e tra i due nacque fierissima rissa.

Ad un tratto il trippaio Pirro cavò di tasca un grosso coltello e scagliatosi sull'avversario gliene vibrò un terribile colpo alla schiena. Ciò fatto fuggì mentre l'Orlandi, grondante sangue, tentava di entrare in una prossima macelleria per armarsi di coltello.

Il ferito fu trasportato alla Guardia medica di via del Sole, ove ebbe sollecite cure.

L'autorità ricerca il feritore che si è dato alla latitanza.

— Il muratore Quintilio Innocenti, di 18 anni, addetto ai lavori che si eseguiscono per la nuova caserma di cavalleria sui pratoni della Zecca Vecchia, cadde dall'alto di un ponte a collo, producendosi gravi lesioni in varie parti del corpo.

Trasportato, per mezzo d'una vettura, all'ospedale, i medici gli riscontrarono la commozione viscerale.

— Oggi il nuovo Consiglio comunale di Prato eleggeva a sindaco l'ex-deputato Parrino de Pazzi, rinviando l'adunanza a sabato per la nomina della Giunta.

Si loda la scelta del Pazzi. Si spera che accetti la carica per vedere di por fine alle lotte infeconde e personali dell'industriosa città.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 27, ore 2 pom. — *(cdi).* Si dice che la maggior parte dei creditori del fallimento Costella non si presenterà all'adunanza del 3 novembre per far valere i suoi crediti.

— A proposito della istruttoria del processo per le malversazioni al nostro municipio, mi risultano ora ben definiti i seguenti importanti particolari: le ricevute lasciate dal Costella al cassiere Chiappe, sono tre, e tutte in data del 7 settembre scorso. Si crede però che i denari siano stati tolti dalla cassa avanti quella data. Le ricevute, firmate semplicemente *Costella* sono identiche, e sono così formulate:

« Ricevo dal tesoriere comunale sig. Adolfo Chiappe la somma di lire ... per spese d'amministrazione, da giustificarsi con mandati. »

Il Costella, oltre che di peculato, è imputato di corruzione di pubblico funzionario.

— Averardo Borsi, che lascia col 31 corr. la direzione del *Corriere Toscano*, volontariamente, assumerà coi primi del p. v. novembre la direzione della *Gazzetta Livornese* e del *Telegrafo*, dei quali giornali ha acquistato la proprietà. Essi saranno riformati radicalmente, e avranno programma indipendente e alieno dalle gare e dai partiti personali.

Feste alla colonia di Tunisi

(Nostro telegramma particolare)

TRAPANI, 27, ore 10,20 antim. — *(P.)* Nei locali della Società di mutuo soccorso fra gli « Onesti operai » fu dato un ricevimento alla rappresentanza della colonia italiana di Tunisi qui venuta in occasione del viaggio del ministro Nasi.

Il comm. Nunzio Aula con il Consiglio direttivo fecero splendidamente gli onori di casa.

Iersera la Società operaia « Giuseppe Garibaldi » in una sala dell'Albergo Milano offrì un banchetto di addio. Vi intervenne il sindaco ed altri notabili cittadini.

Il presidente della Società « XX Settembre » signor Giuseppe Adragna offerse regali.

Furono scambiati molti patriottici brindisi.

Più tardi un'imponente dimostrazione preceduta dal concerto comunale accompagnò a bordo del postale di Tunisi la rappresentanza.

Il sindaco Ali Staiti, attorniato da immenso popolo, diede il saluto di addio con felice improvvisazione inneggiando a Nunzio Nasi che aveva saputo rendere più vivi ed indissolubili i legami di affetto tra la colonia tunisina e la madre patria.

In mezzo a grandi applausi si gridò: « Viva Nasi! ».

Il ricordo di questa grande e sentita affermazione d'italianità rimarrà incancellabile.

Festa patriottica a Mestre

VENEZIA, 27. — Oggi a Mestre venne commemorato con entusiasmo l'anniversario dell'eroica e vittoriosa sortita di Marghera del 27 ottobre 1848.

Vi assistevano varii deputati, il prefetto di Venezia, i sindaci di Venezia e di molti altri comuni veneti, le società dei Veterani, dei Reduci dalle patrie battaglie, operaie e del Tiro a segno e grande folla.

Pronunziarono applauditissime e patriottiche parole il sindaco di Mestre ed il generale Milanovich pei reduci e poi, nella sala Vittoria affollata, il prof. Gilberto Secretant.

I ministri in Sicilia

(Nostri telegrammi particolari)

A Messina

MESSINA, 27, ore 9 antim. — *(Vice-Arena).* Iersera alle 7 pom. ebbe luogo nella sede municipale il pranzo in onore dei ministri offerto dal municipio con intervento delle autorità, dei deputati, dei senatori e della stampa.

Allo *champagne* il sindaco pronunziava un patriottico discorso accolto da vivi applausi. Egli sottopose ai rappresentanti del governo i bisogni urgenti di questa nobile città che fece olocausto di sè stessa sull'altare della patria. I ministri promisero aiuti da parte del governo a questa terra generosa, vivamente applauditi.

L'on. Nasi nel suo discorso accennò alle riforme che vuol compiere per il miglioramento dei servizi postali e degli organici. Migliorare le condizioni del personale di cui fa parte un vero esercito di proletari è atto di giustizia riparatrice. Tutti oggi invocano la dea giustizia. Crede che essa è circondata di diffidenze. Non è senza qualche ragione; ma la giustizia non è possibile senza la moralità, senza l'educazione; e la moralità pubblica non deve esser scompagnata dalla moralità privata.

L'ordinamento dello Stato è troppo recente. Il costume della libertà non può ordinarsi senza lungo tirocinio di virtù civili, senza l'esempio delle persone preposte alle cariche pubbliche, senza l'abnegazione delle classi dirigenti. Ed è vano parlare di giustizia senza ricondurre il senso morale in tutte le funzioni della vita pubblica.

Rivolgendosi al sindaco l'on. ministro dice: — Voi avete additato due nemici: il socialismo e il clericalismo. Ma in Sicilia non esistono nè l'uno nè l'altro. Il popolo siciliano è per natura individualista e non è poi superstizioso. Il disagio e il malcontento rendono facile la propaganda sovversiva. Il patriottismo ha qui saldissime radici. Il sentimento unitario, la storia lo afferma, non si è mai spento. Il regionalismo se esiste, è a parole e la prova è questa che noi non ne abbiamo mai tratto alcun vantaggio.

E' convinto che la sincerità è uno dei primi requisiti della buona politica e ritiene con rincrescimento la scarsa solidarietà della deputazione siciliana.

Termina accennando alle questioni che riguardano Messina e in nome delle virtù gloriose di Messina gli è grato mandare anche un saluto ai piccoli comuni dell'isola che pure hanno diritto alla considerazione ed all'affetto del Governo. (Vivissimi applausi).

Seguì l'on. Finocchiaro-Aprile. Il quale, rivolto un caldo saluto a Messina, città gloriosa, ospitale e patriottica che si è inspirata sempre all'ideale di una patria forte, libera e grande, così continuò:

Noi militammo lungamente nelle file dell'opposizione parlamentare. Aspiravamo ad un indirizzo di governo pel quale l'Italia non obliasse il compito di farsi valere nel mondo e fosse ricordevole dei principii in nome dei quali era sorta; aspiravamo ad un indirizzo di governo pel quale la giustizia amministrativa non fosse alla mercè delle camarille e delle fazioni locali alternantesi pel prevalere di questo o quel partito politico e pel quale i pubblici poteri non fossero strumento di interessi elettorali o personali. (Vive approvazioni).

Aspiravamo ad un indirizzo di governo pel quale lo Stato non avesse una funzione soltanto negativa, ma intendesse a tutti i suoi doveri, esercitando una azione salutare e feconda su tutte le iniziative ed energie del paese.

Queste aspirazioni nelle quali furono concordi con la grande maggioranza della deputazione siciliana gli spiriti più illuminati della parte liberale, sono anche oggi vive nel nostro animo e saranno norma e guida alla nostra azione come uomini di Governo.

Ricorda quanto l'onor. Fortis fece come deputato per la Sicilia. Dice che è comune in tutti i ministri la necessità di affermare l'autorità del Governo, di assicurare il rispetto delle leggi, di rimanere le amministrazioni locali, di facilitare sempre più le comunicazioni, di sollecitare la soluzione dei più urgenti problemi d'indole economica e sociale, giustamente reclamata dalla nostra isola. (Bene! Bravo!)

Come ministro guardasigilli, l'oratore si riferisce a quanto disse a Palermo circa le più urgenti riforme legislative.

Non potendo entrare nel merito dei singoli voti espressi dal sindaco, si limita ad assicurare che il Governo li esaminerà con zelo e con amore. Intanto dichiara che egli fa grande assegnamento sulle energie del paese per lo sviluppo della economia nazionale.

Fa un caldo appello alla gioventù, malamente accusata di scetticismo. Essa sarà pronta — esclama — attorno alla bandiera nazionale, se nuovi cimenti lo richiedessero. (Grandi applausi).

Loteta, presidente della Camera di commercio, fece poscia un brindisi ai ministri.

L'on. Faici Ludovico propose d'inviare un saluto a Trapani, patria dell'onor. ministro Nasi; l'onor. Sciacca della Scala altro ne propose all'onorevole ministro Fortis e l'on. di Sant'Onofrio ne propose un terzo al presidente del Consiglio, on. generale Pelloux. Queste proposte furono accolte con applausi.

Il banchetto è terminato alle ore 11 e 10. Indi gli onorevoli ministri si recarono al ricevimento dato dal prefetto in loro onore.

Il sindaco, cav. Arigò, dopo il banchetto ha inviato al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

Nel banchetto offerto questa sera dal Municipio di Messina in onore dei ministri Finocchiaro-Aprile e Nasi, l'onorevole di Sant'Onofrio, ricordando l'opera dell'E. V. nel fatto glorioso della presa di Roma e rilevando il patriottismo di cui die prova nell'assumere in momenti difficili la grave responsabilità del potere, inneggiò, col plauso dell'adunanza, alle speranze che l'opera dell'E. V. fa presagire pel bene della nazione, ed io ho l'onore di rassegnarle tali devoti sentimenti.

Il sindaco, cav. Arigò, ha pure telegrafato ai sindaci di Trapani e di Palermo, accennando all'omaggio reso, nel banchetto di iersera, agli onorevoli ministri Nasi e Finocchiaro-Aprile.

Inoltre ha telegrafato nello stesso senso all'onor. ministro Fortis.

×

Ore 2 pom.

Stamane alle ore 10 i ministri, in compagnia del sindaco, del prefetto, del deputato Faici Nicola e dell'assessore Savoca visitarono l'Ospizio di beneficenza Cappellini. Lì riceveva il solerte direttore Prestamburgo, i ministri s'intrattennero parecchio, visitarono gli ampii locali, le officine, le scuole, ecc.

Poscia squadre di alunni, guidate dall'intelligentissimo ed esperto maestro Francesco La Torre eseguirono brillanti esercizi al suono di marcie militari. I ministri assistettero poscia al saggio musicale diretto dall'ottimo maestro Nunzio La Torre.

Accomiatandosi esternarono la loro viva soddisfazione al sindaco cav. Arigò, mostrandosi lieti che anche in Sicilia prosperino simili istituti.

Il ministro Palumbo

(Nostro telegr. partic.)

LIVORNO, 27, ore 4,45 pom. — *(edi).* — Il ministro Palumbo, che è stato qui anche oggi, festeggiato da numerosi amici e conoscenti, è partito ora per Roma.

Contro gli speculatori del grano

Il conflitto di Piazza Armerina

(Nostro telegr. partic.)

PALERMO, 27, ore 3,55 pom. — *(De Pinso).* Essendosi manifestato in alcuni paesi della provincia del malcontento a causa del rincaro del pane e delle farine, il prefetto De Seta ha avvertito i sindaci di tenere sempre pronta a loro richiesta una provvista di grano militare, e ciò allo scopo di sventare le manovre degli speculatori.

— La ribellione segnalatavi ieri avvenne nella miniera di Grottacalda, tra Grotte e Piazza Armerina.

Rimasero contusi leggermente un carabiniere ed una donna, a colpi di sassi.

Sopraggiunti rinforzi, si arrestarono dieci solfatai dei più riottosi. La miniera rimase piantonata dalla truppa, pel mantenimento dell'ordine.

In memoria di F. S. Correra

CASERTA, 27. — Stamane alla presenza dei rappresentanti della magistratura, del fôro, della provincia e del municipio di Napoli, delle autorità politiche ed amministrative di Caserta fu inaugurato un ricordo marmoreo all'illustre giureconsulto Francesco Saverio Correra.

Un corteo imponente si mosse dal palazzo municipale recante una corona di alloro.

Parlarono acclamatissimi il sindaco Silvestri, Abatemarco, Deroberto, Bellucci-Sessa, il deputato Testa ed altri.

Rivolte in provinvia d'Alessandria

Morti e Feriti

ALESSANDRIA, 26. — *(P.)* L'infezione fillosserica che invase qualche parte di questa provincia ha naturalmente provocato i più severi provvedimenti da parte del governo, che sparse, nei lavori d'esplorazione, le squadre antifillosseriche. Queste squadre urtarono nell'opposizione dei contadini e proprietari, per modo che in regione Clori, quando le squadre cercarono entrare nelle vigne, si videro sbarrata la strada da parecchie centinaia di contadini in parte armati di bastone. Come sempre le donne coi bambini in braccio erano le più arrabbiate. Nè i carabinieri nè le guardie campestri riescirono a calmare quelle turbe e quindi prudentemente per non volgere le cose al tragico il delegato di P. S. sig. Salvati ed il tenente dei carabinieri, fecero ritirare le squadre.

Queste ritornarono iermattina fiancheggiate dalla truppa. I contadini in parecchie migliaia interruppero i lavori e ne nacque una colluttazione. Funzionari e truppa usarono pazienza ritirando le squadre. Nel tafferuglio una donna restò ferita al capo.

Iersera poi i contadini di S. Salvatore ribellaronsi ai carabinieri i quali sopraffatti spararono sulla folla; deploransi un morto e vari feriti fra i quali alcuni carabinieri. L'autorità mandò sul luogo un battaglione di fanteria. Si fecero non pochi arresti.

×

ALESSANDRIA, 27. — La calma è ritornata a San Salvatore. Si aspetta con fiducia l'inchiesta dell'ispettore Ferri, giunto stamani.

L'origine del conflitto si attribuisce alla paura in molti di perdere i vigneti, visto il ritardo del governo nel pagare gli indennizzi, e alla voce sparsasi che il sindaco e la Giunta abbiano indicato a preferenza alle squadre i vigneti della povera gente; quindi i tumulti e le sassate alle abitazioni, malgrado le custodissero 12 carabinieri.

Questi, dopo che il brigadiere fu ferito al capo, esasperati spararono, seguendo i fuggenti fino ad esaurire le munizioni.

Molti sono i feriti. I morti furono quattro, comprese due vecchie donne. Il colonnello dei bersaglieri Carmagnola, colà in congedo, interpostosi per calmare, fu ferito al capo con una sassata e a un piede con un colpo di revolver.

Il sindaco e la Giunta sono dimissionari.

Corriere giudiziario

L'« AVANTI » IN TRIBUNALE

(Tribunale penale di Roma)

Oggi davanti alla seconda sezione feriale presieduta dal cav. Pasquali, doveva comparire Cherubino Trenta, gerente responsabile dell'*Avanti*, per rispondere di eccitamento all'odio di classe.

Si trattava, come il solito, di alcuni articoli pubblicati il 17 agosto; e come al solito il Trenta non si è presentato.

E' stato condannato, in contumacia, a sei mesi di detenzione e 150 lire di multa.

IL PROCESSO CONTRO L'EX-DELEG. FESTA ED ALTRI

GENOVA, 26. — *(Massa).* L'intiera udienza d'oggi venne occupata nello svolgimento degli incidenti per l'incompetenza del tribunale a giudicare e il relativo rinvio del Festa alle Assise — e per quello sollevato dalla difesa per il rinvio della causa a dieci giorni affine di sottoporre le costole all'esame istologico.

Parlarono gli avvocati Siglio, Parodi, Erizzo e Podreider; quest'ultimo venne applaudito.

Con sua ordinanza il tribunale rinviò la risoluzione di entrambi alla sentenza di merito.

Domattina così cominciano le arringhe della parte civile.

PROCESSO SALVADORI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 5 pom. — Interessante oggi è riuscito l'interrogatorio di Cherubino Antonelli, cognato dell'ucciso Tito Becciani, e marito dell'Alaide, che dicesi disonorata dallo stesso fratello.

L'Antonelli esclude questo fatto; racconta che il primo a disonorare l'Alaide fu lo zio Piazza. Fu nemico del Becciani perchè credette alle accuse contro di lui. Dice che il Bruni gli parlò di bastonare il Becciani; allora sciolse l'amicizia col Bruni. Accusa il Bruni e il Tani di rancore verso il Becciani.

Gli avvocati rilevano che mai prima d'oggi il testimone disse ciò.

L'av. Bertini vuol sapere se il Becciani voleva far firmare a lui e all'Alaide una dichiarazione ritrattante le accuse di turpitudini su lei.

Dopo tergiversazioni l'Antonelli dice che l'Alaide la firmò.

Due o tre persone fanno: Oh! Il P. M. chiede che si chiudano le porte. Il presidente senz'altro fa sgombrare la sala. La difesa protesta.

SPORT

LE CORSE D'OGGI A SAN SIRO

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 27, ore 6 pom. — Oggi quarta giornata di corse a San Siro. Il tempo è bellissimo.

« Premio Brusada ». L. 1500. — Arriva 1. *Mimà*, 2. *Monjrana*, 3. *Varenna*.

« Premio del Piazzale » (gentleman riders). L. 1500. — Arrivano *Dead-heat*, *Lilibeo* e *Clairon*, che si dividono il primo premio; 3. *Juliette*.

« Premio San Siro ». L. 4000. — Arriva 1. *Gallette*, 2. *Varesa*, 3. *Touchstone*.

Brunello, che era favorito, scartò e rientrò nel *paddock*.

« Premio de' due anni ». L. 4000. — Arriva 1. *Camillo*, 2. *Tramella*, 3. *Mainyard*.

« Premio Bullona ». L. 2000 (steeple-chase). — Arriva 1. *Miss Fofi*, 2. *Fobo*.

Mayflower si è slogato la gamba destra posteriore.

La bandiera della « Rari Nantes »

BRACCIANO, 26. — *(Lenz.)* Si è inaugurata qui la bandiera della Società *Rari Nantes Bracciano*. Madrina fu la signora Tecchi.

Intervenne il principe don Baldassarre Odescalchi con la famiglia. Aderirono le Società consorelle di Roma, Milano, Genzano e Anguillara Sabazia.

CRONACA DI ROMA

La scuola tecnica a San Michele. — E' proprio vero che c'è finalmente un ministro della pubblica istruzione, il quale oltre a proporre i disegni di legge, pone mano alle piccole riforme da cui dipende in gran parte la salvezza delle nostre scuole?

Parecchie recenti disposizioni dell'on. Baccelli ce le fanno credere. Ed eccone una di ieri.

La scuola tecnica deve avere un intento professionale, hanno detto concordemente e ministri e pedagogisti. Ma per applicare una riforma generale bisogna attendere il beneplacito del Parlamento, che in fatto d'istruzione difficilmente trova il tempo. Occorre quindi cominciare dal poco ed avere la mano felice fin dal principio.

L'ordine di trasportare quest'anno una scuola tecnica nel bel mezzo dell'Ospizio di San Michele ci sembra felice ed opportuno.

In nessun luogo meglio di questo si potrebbero trovare tutti gli elementi per fondare una eccellente scuola tecnica industriale.

San Michele — il vecchio Ospizio che conta due secoli di vita — è andato, specie negli ultimi cinquant'anni, perfezionandosi e nobilitandosi. La sua tradizione è ricca di nomi meritamente celebrati. Bastino per tutti quelli dei grandi incisori Mercuri e Calamatta.

Chi da parecchi anni ha potuto esaminare attentamente i saggi che per ogni San Michele espongono gli alunni dell'Ospizio, ha notato — sia detto a lode del direttore Mancinelli — un incremento costante nella diligenza e nella finezza dei lavori.

Visitando l'ultima esposizione più d'una delle autorità convenute e dei semplici curiosi ha osservato che quello era un tipo tutto italiano di scuola tecnica industriale, che meritava d'esser presa a

---

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Al disotto dell'alta e larga finestra dietro cui dondolavano le onde verdi degli alberi, trovavasi un telaio di legno recante una iscrizione posato a terra. Le parole dipinte in nero su fondo bianco erano disposte secondo un'arte sapiente, con quel gusto di stile lapidario che gli italiani ancora coltivano.

Allontanai le pieghe di una tenda e lessi:

" A te Raffaella Dannegianti — che — a ventidue anni — dopo aver fatto piena esperienza delle illusioni e dei dolori della vita — il 6 gennaio — come angelo anelante al cielo — serena e contenta volasti a Dio — il clero di Desio — gli impiegati e gli artisti della Ecc.ma Casa Dannegianti — consacrano queste solenni esequie. "

— E' una di quelle iscrizioni funebri, signorina, che si mettono sulle porte delle chiese, nel giorno dell'inumazione o dell'ufficio funebre in questa parte dell'Italia.

E le tradussi l'epigrafe.

— Questa Raffaella, signore, era la figliuola del conte?

— La figlia unica, assai bella e di una grazia perfetta.

— Belle, perfette, le figlie uniche non lo sono sempre, morte che siano? disse ella con un amaro sorriso. Esse hanno la loro leggenda, il loro culto e un ritratto generalmente accomodato. Mi meraviglio di non veder qui quello di Raffaella che mi imagino una fanciulla alta dalle sopracciglie lunghe e bene arcuate, dagli occhi bruni....

— Bruno verdastro.

— Verdastro se volete, con un naso abbastanza corto, labbra di ciliegia, e un abbondante capigliatura bionda.

— Bruno dorato sarebbe più giusto.

— Lo avete dunque visto? Esiste?

— Sì, signorina, non vi manca nulla di quanto imaginate, neppure la espressione di felice giovinezza che divenne una menzogna non appena l'olio era secco, e avanti a quella reliquia che me la ricorda io mi sento penosamente commosso, ve lo confesso.

Ella mi guardò, meravigliata.

— Ove è? non qui?

— A Parigi, in casa del mio amico Lampron.

— Ah! fece ella arrossendo leggermente.

— Sì, signorina, ed è in pari tempo un capolavoro e un doloroso ricordo. La storia è semplicissima e sono certo che il mio amico mi permetterebbe di dirvela, a voi sola, avanti a questi resti del passato. Lampron giovanissimo, viaggiando l'Italia, ha amato questa giovane di cui faceva il ritratto. La amava senza, forse, confessarselo; in ogni caso, senza confessarlo a lei. E' questo il modo degli umili, dei timidi, quasi sempre sconosciuto allorchè non resta ignorato. L'amico mio aveva azzardato la felicità della vita sua senza calcolare, senza diffidare di nulla: ha perduto. Un giorno, Raffaella Dannegianti è stata portata via dai genitori, che tremavano all'idea di un matrimonio disuguale con un pittore, anche di genio.

— Ed è morta?

— Dopo un anno. L'amico mio non si è mai consolato. E, mentre vi parlo, egli, laggiù, fantastica e piange su quelle stesse linee che voi avete letto senza supporne tutto il rammarico.

— Egli ha conosciuto l'abbandono, disse Giovanna, e lo rimpiango di tutto cuore.

I suoi occhi erano pieni di lagrime. Ella ripetè le parole: " A te Raffaella ". Poi, dolcemente, si lasciò cadere a ginocchi avanti alla funebre iscrizione. Vidi il suo capo piegarsi. Giovanna pregò.

Era commovente quella giovane, menata dal caso avanti alla povera testimonianza di un lutto già antico, segretamente turbata dalla storia di quei tristi amori, colta da una pietà per quella Raffaella, di cui si sentiva la sorella per la gioventù, per la bellezza pel destino forse, e che trovava in cuor suo la virginea ispirazione di inginocchiarsi colà, non per posa e senza frasi, come sopra una tomba amica. Gli ultimi raggi del giorno, penetrando dalla finestra, illuminarono la sua fronte piegata.

Io mi ero, un po' intimidito, ritirato in disparte.

Comparve il signor Charnot.

Egli arrivò fin presso alla figlia e le toccò la spalla. La giovane si rialzò tutta rossa.

— Che cosa fai qua? le disse.

Si assestò gli occhiali e lesse l'iscrizione italiana.

— Sei troppo coscienziosa realmente, inginocchiandoti per decifrare una cosa simile. Vedi bene che si tratta di una iscrizione moderna, senza valore di sorta.... Signore, aggiunse egli volgendosi a me, non so quali siano i vostri progetti, ma se non dormite a Desio, usciamo, perchè cala la notte.

Uscimmo.

Quando fummo fuori, era ancora chiaro, ma la chiarezza era di quelle che il sole — quando è scomparso — spande nelle altezze del cielo e che lascia la terra senza raggi, in una polvere di luce, in un'ombra trasparente.

Il signor Charnot cavò l'orologio.

— Le otto e sette. A quale ora parte l'ultimo treno, Giovanna?

— Alle sette e cinquanta.

— Perbacco, siamo bloccati a Desio! Solo l'idea di dormire in quell'albergo mi dà i brividi. Salvochè il signor Mouillard non ottenga per noi una vettura di gala dal conte Dannegianti, non vedo il mezzo di fuggire. Non c'è un fiacre in questo maledetto borgo!

— C'è il mio, signore, che è per fortuna a quattro posti. Lo metto a vostra disposizione.

— E affemmia accetto! Un ritorno al chiaro di luna, sarà poetico.

Si avvicinò a Giovanna e le disse a mezza voce:

— Purchè tu sia coperta abbastanza! Hai un buono scialle, una mantiglia, infine un pallium qualunque?

Ella fece un piccolo cenno di capo, amichevole.

— Tranquillizzatevi, babbo, tutto è previsto.

Alle otto e mezzo lasciammo Desio, tutti insieme, e io benedico nel mio intimo l'albergatore dell'*Agnello* che m'aveva consigliato di fare la strada in vettura:

— E' molto più pittoresco, signore.

Oh, lo credo bene!

Il signor Charnot e Giovanna avevano preso posto nel fondo del landau scoperto. Mi trovavo di fronte al signor Charnot messo di buon umore da tante medaglie che aveva visto.

Ben adagiato nei cuscini, animato, con l'indice mobile e narratore, incurante degli accidenti della strada, aveva cominciato a narrarmi il suo viaggio in Grecia, allorchè, incaricato di una missione scientifica dal ministro dell'istruzione pubblica, aveva preso la via della Grecia, con l'occhio abbagliato in precedenza dalle visioni di Omero.

Parlava bene, con particolari precisi, mescolando ricordi di erudito ad impressioni di artista. Frontone del Partenone, lauri-rose dell'Ilisso, fiume " umido quando piove ", cima nuda del Parnaso, pendii verdi dell'Elicona, golfo azzurro di Argos, foreste di pini delle sponde dell'Alfeo dove gli antichi celebravano un culto " alla morte serena ", siete passati tutti sul dotto labbro.

Confesso a mia confusione che non ascoltai tutto e che serbai, per una abitudine che mi è cara, un po' della mia libertà di pensiero, lasciandogli tutta la sua libertà di parola.

Egli fu discreto d'altronde e si fermò alle frontiere della Tessaglia.

Vi fu una pausa, che lasciai protrarre. Bentosto, grazie al dondolìo della vettura, la fonte dei ricordi inaridì e il signor Charnot si addormentò.

Procedevamo di un buon trotto sulla strada bianca, senza scosse.

Dal suolo ultrariscaldato, dai vicini campi che avevano bevuto tanto sole, un'atmosfera tepida, carica di odori vegetali, grani maturi, trifogli, si elevava e ci avvolgeva, ma traversata già da grandi ondate fresche provenienti dalle montagne. Non distinguevamo più nella campagna che larghe pianure, più oscure nel posto delle praterie, più cineree sugli abituri, confuse a poca distanza in uno stesso orizzonte senza colore e senza rilievo.

Man mano però che l'ombra faceva scomparire la terra, il cielo moltiplicava le stelle. Non ne ho mai viste tante, nè così lucenti. Giovanna appoggiata in addietro, col capo un po' rovesciato, contemplava la regione immensa di tutti i sogni e di tutte le preghiere, donde scendeva sulla sua fronte una luce infinitamente dolce. Stanca, malinconica, distratta? Non so. Vi era sul volto di lei e nella sua attitudine una poesia singolare ed è in lei che mi appariva, riassunta, condensata, tutta la bellezza della notte.

Io non osavo parlarle. Il sonno del padre, l'assenza di testimone mi imbarazzava. Ella mi sembrava, d'altronde, così indifferente, era anche ella poco prima così sprofondata nel suo sogno che aspettavo un'occasione, qualche cosa come un permesso per trarnela.

Alla fine fu ella stessa che ruppe il silenzio.

Poco dopo Monza, la si assestò lo scialle che il vento sollevava, e si piegò verso di me.

— Mio padre è un po' stanco, signore. Lo scuserete: trovasi in piedi dalle cinque di stamane.

— Eppoi la giornata è stata tanto calda, signorina, le medaglie erano così numerose: si può ben dormire in una sera di battaglia.

— Povero e caro babbo! Voi gli avete procurato un vero piacere, signore, di cui vi sarà certamente riconoscente.

— Spero che questo ricordo varrà a cancellarne un altro, quello della macchia di inchiostro, che costituisce per me un rimorso, signorina.

— Un rimorso: voi esagerate troppo le cose!

— No, signorina, dico bene un rimorso: perchè ho offeso un uomo al quale debbo rispetto per tanti titoli. Io non ho osato prima di tornare sull'argomento, ma se aveste la bontà di esprimere i miei sentimenti e il mio dispiacere al signor Charnot, mi liberereste da un gran peso.

modello e fatta principio per una larga e fruttuosa riforma.

Nelle officine dell'istituto a Ripa Grande si coordinano veramente la cultura generale e gli ammaestramenti industriali ed artistici, partendo dalle prime nozioni del disegno, per salire con organica progressione fino al sommo dell'arte industriale nei suoi varii rami del lavoro in legno, in marmo, in stucco, in bronzo, in tessuti, in pitture decorative. Là dentro ha modo di svilupparsi — e lo dimostra la storia gloriosa dell'istituto — il buon gusto e la genialità del temperamento artistico italiano.

L'esperimento — vogliamo augurarlo — riuscirà — e quel che è lodevole — sarà fatto, con innesti e svolgimenti, sul vecchio tronco di tradizioni tutte italiane.

Gita ciclistica universitaria. — Per domani sera, venerdì, l'Associazione universitaria ha indetto una gita ciclistica. Partenza alle ore otto e mezza; ritorno alle 11 pom.

Punto di ritrovo: la pista della Società ginnastica «Roma», in via Genova.

Per gli studenti di liceo e d'istituto tecnico. — Ieri una Commissione di studenti dei licei ed istituti tecnici si recò dall'on. Baccelli, affine di ottenere una sessione straordinaria di esami di licenza.

L'on. ministro accolse i giovani molto affabilmente e si mostrò disposto a concedere solo la riprova di quelle materie date in una sola delle due sessioni di esami. Coloro quindi che si trovano in tali condizioni, possono profittare della benevola disposizione del ministro, facendogliene personale domanda, la quale dovrà presentarsi al rispettivo preside di istituto o liceo per verificare la realtà delle condizioni suindicate.

L'insegnamento rurale in provincia. Il sindaco di Norma e quello di Ferentino hanno dato alle scuole comunali un campicello per l'insegnamento agrario, secondo la circolare Baccelli, in quei comuni.

Scuola superiore femminile Erminia Fuà Fusinato. — Sono incominciate in questa scuola le iscrizioni, le quali continueranno per tutto il corrente ottobre e per i primi giorni del novembre prossimo.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 28 ottobre alle ore 4:

Rossi: Moggi, Mazzoni, Tarabelli.
Turchini: Berardi, Nidiaci, Marini.
Riserva: Busoni.
Seconda partita con cordino:
Rossi: Gabri, Nidiaci.
Turchini: Busoni, Mazzoni.
Di riserva: Moggi.

Il suicidio al Pincio. — Stamane verso le 6 e mezza il signor Giovanni Hoche saliva la seconda rampa dello stradone che da piazza del Popolo conduce al Pincio, quando, alzato gli occhi alla balaustra del gran piazzale vide un uomo scavalcarla rapidamente e buttarsi giù a capofitto. Egli gettò un grido d'orrore e accorse al luogo dove l'infelice era caduto.

Il corpo del suicida, dopo aver battuto prima sul cornicione del portico dov'è la statua equestre di Vittorio Emanuele, era caduto informe ammasso sanguinante sulla via. Quando il signor Hoche gli giunse vicino, l'infelice rantolava ancora. Aiutato dalla guardia municipale Petignani, il signor Hoche raccolse il suicida, che fu adagiato in una vettura, chiamata in fretta dalla piazza.

Durante il tragitto a San Giacomo il suicida morì. I medici dell'ospedale constatarono che si era fratturata la base del cranio.

Là sulla balaustra del piazzale, il suicida aveva lasciato il cappello nero. Nelle tasche gli fu trovato un biglietto nel quale era scritto: «Di Tullio si ammazza per dispiaceri,» ed una lettera diretta all'avv. Ottolenghi, nella quale lo pregava di trovar modo di soddisfare i suoi debiti.

Più tardi si è saputo che il suicida si chiama appunto Francesco Di Tullio, aquilano, di 42 anni, abitante in via San Lorenzo n. 56.

Aveva moglie, Maria, e tre figli. Fino a pochi giorni sono egli era stato occupato prima nella tipografia di San Michele, poi nella tipografia Elzeviriana come facchino.

La signora Adelaide Paterna, proprietaria di quest'ultima, l'aveva licenziato per abbondanza di personale.

Il qual motivo di licenziamento ci è stato confermato dall'avv. Israele Ottolenghi, dal quale oggi ci siamo recati per notizie e che è curatore del fallimento della tipografia Elzeviriana.

Egli ci ha soggiunto che il Di Tullio era creditore di circa 400 lire da operai di quello stabilimento.

Forse il timore di perdere questo denaro e insieme il dispiacere del licenziamento hanno tratto il Di Tullio al disperato proposito di suicidarsi.

Il caso del fotografo. — Iersera alle 10, il fotografo Sante Carmozzini, di 24 anni, si accompagnò in via Principe Umberto con una donnina allegra e la seguì in casa al n. 113. Sulle scale fu improvvisamente aggredito e derubato del portafogli contenente L. 14, dalla donna e da un mascalzone che si trovava colà in agguato.

Il Carmozzini fuggì, mentre il ladro gli gridava dietro:

— Se non taci, te la faccio!

Egli si recò al commissariato dell'Esquilino a raccontare il poco allegro caso.

Dalle indagini della questura vennero identificati, la donna per certa Domenica Tortora, e l'uomo per l'ammonito Giuseppe Joanni.

I due sono attivamente ricercati.

L'arresto del cloroformizzatore. — L'autorità di P. S. è riuscita ad identificare in persona del cuciniere Federico Pesch, di anni 20, da Londra, addetto all'albergo Continentale, l'individuo che la sera del 20 corrente, dopo aver passate delle ore in casa e in compagnia di Emilia Antonini, in via dei Serpenti, 14, mentre la sua ospite dormiva l'aveva cloroformizzata e derubata di L. 15,50.

Il Pesch è stato arrestato.

Suicidio o disgrazia? — Alle 6 e mezza di questa sera, è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito, Odoardo Vitalini, di anni 40, da Viso, imbianchino, abitante con la moglie Anna Maria, in via della Penitenza, lettera B.

Il Vitalini era caduto, o si era gettato nella tromba delle scale di casa sua, dall'altezza del terzo piano.

Visitato dal dottor Positano, è stato dichiarato in imminente pericolo di vita per frattura della base cranio e di varie costole.

In tasca aveva un'immagine della Madonna, alcune poesie dedicate ad una donna, e molti indirizzi di pittori.

Il disgraziato soffriva di emicrania. Stamane, sentendosi male, non era andato a lavorare.

Si era affacciato alla ringhiera delle scale; non si sa se un momento di aberrazione gli abbia suggerito il suicidio, o se una vertigine lo abbia fatto precipitare.

Bollettino meteorologico del 27 ottobre.

In Europa la pressione è bassa al nord della Russia, 740 ad Arcangelo; alta sulla Transilvania 771.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è leggermente alzato; la temperatura è lievemente diminuita; nebbie nell'Alta Italia, pioggierelle in Sicilia e in Calabria.

Stamane cielo vario in Sicilia, sereno altrove.

Barometro: quasi livellato intorno a 766 nell'Italia superiore, a 767 nella inferiore, 766 in Sicilia.

Probabilità: Venti deboli specialmente del primo quadrante, cielo vario con qualche pioggiarella all'estremo sud.

Roma. — Barometro a mezzodì: 766,8 — Termom. centigr. massima 20.8, minima 13.0 — Umidità relativa 66, assoluta 11.57 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: poco nuvoloso.

Pio Antonini avverte la sua rispettabile clientela che il 29 corrente riaprirà il suo stabilimento, Caffè di Roma, completamente rimesso a nuovo e munito di speciali servizi e locali per banchetti, matrimoni, ecc.

Grandi magazzini Old England, via Nazionale. Vera Economia per l'inverno. Solidità. Eleganza. Buon Mercato.

Presse a foraggi a mano economiche. Filtri da olio e da vino. Pompe da travaso e per pozzi. - Trinciaforaggi. Vagli ventilatori ecc. ecc. *Giuseppe Conti*, via del Corso 316-317 (presso piazza Sciarra) Roma.

Dopo il pasto. — Il *Vino Amaro Tonico Protto* aiuta la digestione, piazza S. Pantaleo, via Convertite.

Piccola Cronaca

VOLETE GUARIRE immediatamente i raffreddori? Quando sono incipienti, in 24 ore raggiungerete lo scopo, col consumare una scatola delle prodigiosissime Pastiglie di Mora, del Dott. Mazzolini di Roma. Con nessuna altra Pastina, nè qualsiasi altra specialità si ottiene una guarigione così istantanea. L. 1 la scat.

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Il *Rigoletto* iersera ha avuto il consueto successo; questa sera si replica. Domani riposo e sabato prima della *Forza del destino*.

Al *Politeama Adriano*: — Per la straordinaria rappresentazione a beneficio dell'«Educatorio Guido Baccelli» il teatro iersera era affollatissimo.

Tra gli altri assistevano allo spettacolo i ministri Baccelli e Canevaro e parecchi sotto-segretarii di Stato.

Il programma eseguito dalla banda comunale, sotto la direzione dell'egregio maestro Vessella, riscosse unanimi applausi; come furono accompagnati da lunghi battimani tutti gli svariati esercizi della compagnia equestre Schumann.

Fu chiesto il *bis* della polka di concerto eseguita dal prof. Mannelli.

Il *clou* della serata era costituito dalla nuova grandiosa pantomima: *Diocleziano*, posta in scena con uno sfarzoso allestimento, e che incontrò il pieno gradimento degli spettatori.

Oggi ci si comunica che dall'introito è spettata all'*Educatorio Baccelli* una quota netta di L. 2310 e centesimi 75.

Questa sera replica dell'intero spettacolo.

Al *Valle*: — Gennaro Pantalena, l'attore dialettale dalla comicità sobria ed originale ad un tempo, è stato fatto segno iersera a speciali festeggiamenti, nel suo spettacolo d'onore. Gli applausi che egli riscosse nell'interpretazione delle *Disgrazie di Don Gennaro* e delle scene drammatiche *Masto Giorgio 'o ferraro* diventarono fragorosi dopo la commedia *Vasone*, in cui il Pantalena crea un tipo addirittura insuperabile.

Vasone si replicherà questa sera.

Domani serata d'onore della piccola Elvira Pantalena, con un programma variato.

Al *Nazionale*: — Stasera *reprise* di *Chateaudun-Chartres-Parigi e viceversa*, il maggior successo della stagione.

Prossimamente spettacolo d'onore del brillante Imbaglione.

Al *Quirino*: — Questa sera si ritorna — manco malei — al *Ruy-Blas*, con il nuovo tenore Fernando Celani.

Al *Manzoni*: — domani sera spettacolo d'onore della gentile attrice giovine Ebe Guasti Porro, con il *Conte Rosso*, di G. Giacosa.

Al *Metastasio*: — da due sere si replica con successo il vecchio dramma *Suor Teresa*, protagonista la valente signora A. Brignone.

Domani, per spettacolo d'onore del bravo Baccani, replica del *Juan José*.

Il Baccani, giovine studioso e promettente, nell'interpretazione del dramma spagnuolo si è fatto ovunque apprezzare, e indubbiamente domani sera vedrà affollato il *Metastasio*.

Spettacoli del 27 ottobre

Costanzi (ore 8 1|2) — *Rigoletto*.
Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *Chateaudun-Chartres-Parigi*.
Valle (ore 9) — Compagnia comica napoletana Pantalena: *'A scarica barile* — *Vasone*.
Quirino (ore 9) — *Ruy-Blas*.
Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.
Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Il Conte di Sant'Elena*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *Suor Teresa*.
Nuovo (ore 9) — Compagnia di balli e operette: *Il sogno di Pierrot*.
Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sassari, 27, ore 4 pom. — *L'assassinio di un vecchio danaroso*. — A Villanova iersera fu ucciso a colpi di ronca, il settantenne Leonardo Pedde, che ritornava dalla campagna.

Si suppone trattarsi di una vendetta.

Il Pedde anticipava del danaro ad alto interesse ed esigeva puntualità nella restituzione.

Aquila, 26. — *L'assassinio di un causidico*. — Giunge qui notizia di un atroce assassinio commesso contro la persona del causidico sig. Tobia Celli, da Capestrano.

Il disgraziato Celli, mentre passava pacificamente, verso le ore sei di sera, per una via del paese, venne improvvisamente assalito da un individuo che era in agguato in un vicoletto e colpito da costui con un terribile colpo di pugnale che lo rese all'istante cadavere.

L'assassino, che risponde al nome di Luigi Spera, dopo commesso il reato si dette alla fuga e pare che tuttora sia latitante.

S'ignora il vero movente del reato, che ha commosso l'intero paese.

Bolano, 25. — *Società operaia*. — E' sorta qui una Società operaia di mutuo soccorso, sotto il nome della Principessa Elena del Montenegro.

Il Comitato promotore era formato dagli operai Mariselli Lattanzio, Lemme Felice, Savastano Antonio, Guastaferri Salvatore e Ciampitti Daniele.

INFORMAZIONI

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Si annunzia la prossima partenza del duca degli Abruzzi per la Russia. Il principe conta di passare l'inverno in Siberia, affine di acclimatarsi alle temperature nordiche in vista del suo futuro viaggio al Polo.

I BILANCI

Domani la ragioneria generale del tesoro consegnerà al ministro, on. Vacchelli, i quadri definitivi del bilancio rettificato per l'esercizio 1898-99.

Sappiamo che i risultati sono quelli che noi già accennammo, cioè che il bilancio si chiuderà — a parte la spesa per le costruzioni ferroviarie — con un avanzo di circa undici milioni, e, compresavi quella spesa, con un *deficit* del tesoro di altrettanto.

Ma convien considerare che, anche impostando in bilancio le spese per le costruzioni ferroviarie, le economie che si verificheranno nei vari servizi alla chiusura dei conti, daranno, come appare dall'esperienza dei passati esercizi, dai sette agli otto milioni, per modo che risulterà in ultimo un *deficit* dai tre ai quattro milioni e forse meno.

Il pareggio completo si potrà ottenere col maggior gettito di qualcuna delle entrate. A questo proposito notiamo che il lotto dal 1° luglio a tutt'oggi ha dato un milione e 200.000 lire in più delle previsioni, e promettenti, come dicemmo, sono gli introiti alle poste e telegrafi per tacere d'altri.

LA CONFERENZA ANTIANARCHICA

La conferenza antianarchica si riunirà, come già annunziammo, a Roma.

La data fissata per la riunione dei delegati esteri sarà con tutta probabilità il 26 novembre.

Prenderanno parte alla conferenza gli ambasciatori e i ministri accreditati presso il Quirinale; più uno o due delegati tecnici.

Tra giorni sarà diramato alle cancellerie estere il questionario che sarà sottoposto all'esame dei rappresentanti dei vari governi.

PER L'ACQUISTO DEI TABACCHI

Al *Corriere della Sera* si è telegrafato da Roma:

Ieri si è adunato il Consiglio tecnico dei tabacchi. Vi intervenne il ministro Carcano, che salutando il Consiglio pose alcune questioni che il Consiglio stesso avrebbe dovuto risolvere, fra cui la principale se il Governo deve o no continuare a fare gli acquisti dei tabacchi in America, direttamente, senza l'intervento di appaltatori.

Ritiratosi il ministro, il Consiglio discusse varii quesiti per quattro ore. Sembra certo che sul principale abbia riconfermato le sue precedenti deliberazioni, che erano per gli acquisti diretti.

Non sappiamo se la deliberazione, la quale non può essere che un *parere* del Consiglio tecnico dei tabacchi, sia stata ancora sottoposta all'on. Carcano, cui spetta di decidere sul da farsi.

Questo sappiamo, che cioè gli acquisti diretti possono essere consigliati solo quando siano esaurite tutte le formalità della legge sulla contabilità dello Stato.

Ora per regola generale si dovrebbe ricorrere agli incanti. E solo quando il risultato di questi non sia soddisfacente, appigliarsi alla *eccezione* dell'acquisto diretto per conto dello Stato.

Trattandosi di somme tanto cospicue, ogni eccesso di prudenza è da lodarsi. E noi siamo convinti, conoscendone la scrupolosa coscienza, che il ministro Carcano questa prudenza non verrà certo trascurare.

Attendiamo quindi con fiducia le sue deliberazioni.

MINISTERO DELLA P. I.

Con recenti decreti, il prof. Antonio Maschio stato trasferito dal liceo di Matera a quello di Monteleone di Calabria; il prof. straordinario Adolfo Monari dell'Università di Messina è stato promosso a ordinario nella stessa Università; il prof. Raffaele Antinori dell'istituto tecnico di Perugia è stato collocato a riposo; il prof. Ruggero Fabbri è stato confermato per un triennio commissario della Commissione conservatrice dei monumenti di Ravenna; dott. Giulio Valenti prof. straord. nell'Università Catania, è stato nominato ordinario nella Università di Bologna.

NELLA MAGISTRATURA

Si assicura che il cav. Ricco, consigliere della Corte d'appello di Roma, sarebbe promosso a consigliere di Cassazione e destinato a Firenze.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Una Commissione di messaggeri postali residenti in Roma con mandato di fiducia di tutti i colleghi del Regno hanno per mezzo dell'on. Santini presentato al ministero delle poste e telegrafi un *memorandum* per il miglioramento morale e materiale della loro classe.

NELLA R. MARINA

Il guardiamarina Coscrello imbarcherà sulla *Re Umberto*.

— Sono state fatte le seguenti promozioni nel personale civile tecnico delle direzioni di Artiglieria ed Armamenti: a capo tecnico principale di 3.a classe il capo tecnico di 1.a classe Cincotta; a capi tecnici di 1.a classe i capi tecnici di 2.a classe Olivieri e Marchi; a capi tecnici di 2.a classe i capi tecnici di 3.a classe Pasolato e Ilarriola.

— *Goito*, giunto a Maddalena il 26; *Volta*, partito da Civitavecchia il 26; *Tevere*, giunto a Spezia il 26; *Volturno*, partito da Assab il 26; *Lauria*, partito da Taranto il 26; *Garigliano*, partito da Maddalena il 26; *Calatafimi*, partito da Taranto il 24; *Palinuro*, giunto a Malaga il 26.

Cose di Napoli

UXORICIDIO

Stamane nel Comune di San Giorgio Cremano, Castaldo Pasquale proditoriamente uccise con colpo di fucile la propria moglie Gallo Michela. L'omicida è latitante.

La domanda di revisione

DEL PROCESSO DREYFUS

(Nostro telegr. part.)

Prima dell'udienza

PARIGI, 27, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). Le misure di precauzione prese dalla polizia sia all'interno che all'esterno del palazzo di giustizia non avevano stamane alcun aspetto straordinario; si sa però che le istruzioni date agli agenti erano severissime.

Del resto siccome si sapeva già che l'udienza di oggi sarebbe stata occupata per intero dalla lettura della relazione, non c'era affollamento di pubblico, nè fino a mezzogiorno vi era nelle strade alcun accenno a dimostrazioni.

Nell'interno la sala della Corte criminale molto ristretta non lascia posto che ad un centinaio di persone, compresi i *reporters* della stampa.

A mezzogiorno giunsero alcuni deputati, per la maggior parte nazionalisti ed antisemiti. Vi sono anche parecchie signore fra le quali la signora Dreyfus con la sorella, sig. Hadamard, *Gyp*, *Severine*, Arthur Meyer ed altri.

Al banco degli avvocati vedonsi Mornand, Labori e Demange.

L'udienza — L'esordio della relazione

Ore 4 pom.

Poco prima del tocco entra la Corte, e il presidente Loewe dà subito la parola al relatore, consigliere Bard.

Questi comincia a parlare fra un religioso silenzio.

— La condanna pronunziata contro il capitano Alfredo Dreyfus — egli comincia — provocò un movimento universale d'orrore, perchè essa colpiva uno di coloro in cui il paese doveva avere una fiducia assoluta; e perciò la stampa l'aveva anticipatamente condannato, creando ed accreditando inoltre leggende di ogni sorta. Oggi, un momento di calma ci permette di esaminare l'accusa con sangue freddo e giustizia. Qui udrassi solo la voce della verità! —

Ciò detto, il relatore rifà la storia della procedura contro Dreyfus.

Accenna ai sospetti sorti nel 1894 negli uffici del ministero della guerra intorno alla comunicazione di piani e di informazioni segrete all'estero. Venne organizzata una sorveglianza ma questa nulla rivelò, nè diede per risultato alcun sospetto avvalorato dalle consegne fatte al ministero del noto *bordereau* senza firma che si suppose provenisse da una ambasciata estera.

Ricorda come il primo a far cadere i sospetti sul capitano Dreyfus come possibile autore del *bordereau* fosse il colonnello Henry.

Narra come Dreyfus fosse chiamato con un pretesto in ufficio e gli venisse dettata una bozza di lettera presso a poco corrispondente al *bordereau*.

Avendo Dreyfus dato segno di sorpresa e avendo gettato la penna prima di terminare, questo suo contegno parve avvalorare l'accusa di Henry e lo si fece arrestare.

Arrestato, Dreyfus nega sempre ostinatamente, dicendosi innocente; e i periti calligrafi sono discordi nell'attribuirgliene la paternità del *bordereau*. Malgrado ciò il comandante d'Ormescheville, che sosteneva le accuse, lo dichiara colpevole e il Consiglio di guerra lo condanna. Lo condanna in base al solo *bordereau* non essendovi traccia nel *dossier* di altri documenti d'accusa!

Anche dopo la condanna, Alfredo Dreyfus continuò a dichiararsi innocente; e un movimento in favore del condannato andò poco a poco accentuandosi fino a che un fratello di lui, Matteo Dreyfus, accusò pubblicamente il comandante Walsin Esterhazy come il vero autore del *bordereau*.

Si fece un nuovo processo, nel quale l'Esterhazy fu assolto — ma i periti calligrafi del 1897, pure scagionandolo dall'accusa, furono discordi da quelli del 1894!

Le basi della domanda di revisione

Bard seguita a rifare la storia ben nota degli incidenti che seguirono l'assoluzione di Esterhazy, fino alla domanda di revisione.

Legge quindi la lettera con la quale il guardasigilli investe la Corte di cassazione dell'esame della domanda stessa.

Questa lettera ricorda il falso commesso dal colonnello Henry, che fu il principale accusatore di Dreyfus e la contraddittorietà delle due perizie calligrafiche del 1894 e del 1897, e quindi riporta il testo di una bozza di lettera di Esterhazy sequestrata dal giudice Bertulus presso la di lui amante signorina Pays.

Ecco il testo di questa lettera, la quale a quanto si dice era diretta a Paty de Clam:

«Che debbo fare ora che i periti ricusano
«di dichiarare la mia innocenza a proposito
«delle lettere a M.me Bulancy?
«Debbo, come vorrebbe l'avvocato Tezenas,
«chiedere una perizia di confronto con le lettere di Dreyfus?
«Belhomme (uno dei periti) è un idiota!
«Non potrebbesi provare a Ravary (il maggiore che istruiva il processo Esterhazy) che
«io non potei mai scrivere simili lettere?
«— Comprendete dunque bene che se non
«siete padroni dell'istruttoria dovrò ammettere l'ipotesi del decalco come per il bordereau!»

L'impressione che desta questa lettura nel pubblico è profondissima.

Bard intanto prosegue nell'esame giuridico della importanza dei diversi fatti posti a base della revisione.

Egli legge qui parecchi brani della requisitoria del procuratore generale, nella quale quanto al quesito se il falso di Henry è di natura da costituire una presunzione d'innocenza pel condannato, risponde affermativamente.

L'Henry quando, stretto d'interrogazioni, non potè rivelare il nome di chi gli aveva portato il *bordereau* — esclamava:

— E' impossibile! Impazzisco.

Perchè mai? Perchè sapeva bene come stavano le cose!

Il falso di Henry costituisce dunque, di per sè solo, secondo il procuratore generale, il fatto nuovo, capace di giustificare la revisione.

Nella stessa requisitoria poi, il Bard legge riportata un'altra lettera di Esterhazy così concepita:

«*Mio generale* (*Boisdeffre!*)
«Debbo scrivervi per esprimervi tutta la
«mia riconoscenza. Se non soccombetti lo debbo
«a voi.»

Le indagini del relatore

Terminata la lettura, il relatore imprende a parlare per conto proprio, e si chiede:

— La domanda di revisione è essa ricevibile?

Per sapere se essa è fondata, mi occorreva esaminare i varii documenti posti a mia disposizione.

Questi sono l'incartamento Dreyfus, l'incartamento Esterhazy, l'incartamento Paty de Clam, l'incartamento Henry, le testimonianze di M.me Bulancy, la relazione Lebrun Renaud, le lettere Picquart del 6, 14 e 15 settembre, la lettera di Esterhazy al guardasigilli.

Cominciando poi l'esame dell'incarto Dreyfus, Bard ritesse la vita percorsa dal condannato, e rileva che non diede mai motivo di sospettarlo di condotta irregolare — analizza le lettere nelle quali egli si dichiara innocente, ricorda come le inchieste fatte nel 1894 prima del processo per cercar di cogliere il misterioso autore del trafugamento dei documenti, abbiano potuto stabilire alcun carico contro Dreyfus.

Quando il *bordereau*, che era la prova del tradimento, fu portato al generale Gonse, cominciarono le ricerche e il colonnello Henry, confrontate le scritture, accusò Dreyfus! Dreyfus però — come osservò già il procuratore generale, non si era sospettato prima dell'accusa di Henry!

Analizzando poi gli interrogatori di Dreyfus, Bard si meraviglia della suprema importanza data dal Consiglio di guerra al solo documento che possedeva, *il bordereau*, e ripete le parole energicamente dette da Dreyfus di fronte ai periti che lo accusavano: *Nulla scrissi. Sono innocente!*

Prende finalmente in esame la requisitoria D'Ormescheville, per stabilire bene che oltre al *bordereau*, nessun altro documento esiste. E se D'Ormescheville ne attribuisce la paternità a Dreyfus, i periti erano invece discordi.

A questo punto l'udienza è sospesa.

All'uscita del pubblico un gruppo di persone acclamò Drumont e Millevoye, gridando *Abbasso gli ebrei!*

Si udirono, naturalmente, grida diverse, e ne avvenne una piccola colluttazione, che fu sedata dagli agenti i quali arrestarono uno dei rissanti.

Alla ripresa dell'udienza il consigliere Bard esamina lungamente le dichiarazioni relative alle pretese confessioni di Dreyfus. Pur ammettendo, dice Bard, che Dreyfus abbia confessato di aver commesso il delitto di adescamento, ne risulta forse che egli abbia confessato di avere commesso il tradimento?

Dreyfus protestò sempre di essere innocente e rinnovò ancora questa protesta la mattina stessa della sua degradazione, soggiungendo:

— Se ho consegnato documenti senza importanza, senza valore fu per averne in cambio degli altri.

Un banchetto all'Ambasciata italiana

PARIGI, 27, ore 3 pomerid. — (*Jacopo.*) Iersera il conte Tornielli offrì un banchetto, gli inviti al quale erano stati diramati prima della crisi.

La marchesa di Rudinì, stante l'assenza della contessa Tornielli, fece gli onori di casa.

Oltre agli onor. Rudinì e Luzzatti, intervennero i ministri Delcassè, Marejouls e Viger. Il solo Bourgeois si fece scusare per la disgrazia toccata al suo segretario particolare nel maneggiare un revolver.

Fra gli invitati erano anche il prefetto della Senna, Silves; Barrère, ambasciatore di Francia a Roma; il conte Collobiano, ambasciatore di Italia a Madrid; il prefetto di polizia, Blanc, il generale Bailloud, capo della casa militare di Faure; Picard, commissario generale della Esposizione, Pallain, governatore della Banca, Le Gall capo della casa civile di Faure; Bompard, direttore generale della Banca; i membri dell'ambasciata, Polacco nobile Sforza, marchese Ettore Alfena, marchese Montagliava.

Il processo contro l'uccisore dei pastori

PARIGI, 27, ore 10 ant. — (*Jacopo.*) Alla Corte di assise di Bourges è cominciato ieri il processo a carico di Vacher, l'uccisore dei pastori.

La sala era gremita.

Vacher, entrando nell'aula, levò le braccia al cielo gridando: Gloria a Gesù, gloria a Giovanna D'Arco, alla grande gloria del tempo; gloria al gran Salvatore.»

Alcune signore dell'uditorio si spaventarono perchè, mentre così gridava, Vacher volgeva in giro occhiate furibonde.

Sedutosi al suo banco, Vacher agitava costantemente le braccia, stringendo nervosamente i pugni; tanto che i gendarmi lo tenevano d'occhio senza perderlo di vista un solo istante.

Nella mattina aveva fatto una scenata in prigione. Avvertito che se avesse tentato all'udienza di commettere delle violenze contro qualcuno, com'era sua abitudine in carcere, si sarebbe ricorso contro di lui alla forza, Vacher si strinse nelle spalle sogghignando.

Si procede all'interrogatorio dell'accusato e quindi alla lettura dell'atto di accusa, nel quale sono esposti dei fatti veramente mostruosi che provocano mormorii nell'uditorio.

Il presidente aveva già avvertito le signore che avrebbero dovuto udire cose molto immonde, e che, volendolo, avrebbero potuto andarsene; ma la maggior parte rimasero.

Durante la lettura dell'atto di accusa, Vacher faceva una mimica stravagante. Batteva le mani con forza; faceva con le dita gesta di diniego, oppure, come per far intendere che aveva il presentimento della sorte che lo aspettava, si passava la mano attorno al collo.

Come già sapete, Vacher è un uomo sulla trentina, coi capelli e barba neri; veste come i contadini di velluto marrone, e l'abito è scolorito. Tiene in mano un berretto di pelo di coniglio.

Il suo avvocato difensore Charbonnier presenta delle conclusioni, chiedendo che Vacher venga sottoposto a un nuovo esame mentale.

Il procuratore della Repubblica si oppone all'accettazione di queste conclusioni, lo stato mentale dell'accusato essendo stato esaminato con tutte le garanzie possibili di sicurezza e di sincerità.

Allora Vacher si alza dicendo:

— Domando di leggere ai giurì la mia difesa.

E ripete per tre volte questa dichiarazione agitando delle carte manoscritte.

Il presidente gli risponde:

— Fate presto.

Vacher sostiene nella sua difesa che le malattie lo resero cattivo.

Presidente: Ma siete anche anarchico.

Vacher: Me ne impipo dell'anarchia. Sono anarchico di Dio.

E continua così con cinismo misto a incoscienza affermandosi pazzo e rifiutando di discutere i delitti che gli si appongono se non verranno sottoposti ad altra giurisdizione.

Quando il presidente fa la lugubre enumerazione dei delitti da lui commessi, fra i quali vi è quello della pastorella tredicenne Agostina Mortareux che sventrò strappandole poi le scarpe, Vacher risponde:

— Le mie mi facevano molto male.

Oggi vi saranno le testimonianze.

Vapore giapponese affondato

KOBE, 26. — Il piroscafo giapponese *Myagala* è affondato in seguito a una collisione. Vi sono 60 annegati.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Da ieri ad oggi abbiamo avuto un subitaneo mutamento nella tendenza dei mercati, prodotto dalle notizie pacifiche riguardo alla questione di Fascioda. La nostra Rendita esordì a Parigi in sensibile progresso a 91.50, poi fece il corso di 91.37 ed la chiusura 91.55. In Italia, fortunatamente, la Rendita non ha seguito tutto l'aumento di Parigi, perchè la buona tendenza si è rivolta sul cambio: la Rendita si è mantenuta sul 99.65 in liquidazione; il cambio è caduto a Roma a 109.20 e a Milano fino a 109.

Il mercato dei valori, parimenti fermissimo ed animato, chiude ai prezzi seguenti: Banca d'Italia 919 — Credito Italiano 575 — Banca commerciale 655 — Istituto Fondiario 501 — Navigazione 432 — Acciaierie 890 — Meridionali 724 — Mediterranee 531.

I valori locali non hanno avuto un movimento progressivo pari a quello delle altre piazze. Condotta 149,50 — Ferriere 126 — Metallurgica 165 — Molini 130 — Omnibus 400 — Banca di Roma 108 — Gas 712.

Ore 6 — Rendita 99,72 — Condotte 150 — Banca Commerciale 655,30 — Molini 130; nullità.

Parigi, 27 ottobre 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. att. F.	— —	100 60
Id. 3½ perp.	101 85	101 87
Id. 3 1/2	105 50	105 55
Rendita italiana 5 %	91 50 91 37	91 55
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	— —	103 ¼
Rendita Turca (nuova)	22 30	22 35
Banca di Parigi	940 —	940 —
Egiziano 4 0/0	— —	110 —
Rend. Spag. ester. nuova	41 50	41 60
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	547 —
Azioni Suez	— —	3630 —
Meridionali a termine	666 —	665 —
Rendita Portoghese	22 80	22 75
Rendita Russa 3 0/0	— —	95 60
Banca di Francia	3635 —	3640 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 28 ottobre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 109,30

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

Ieri alle ore 1.40 ant., munito dei conforti della religione cattolica, cessava di vivere in Roma, all'età di 76 anni, il

Cav. GIUSEPPE RUFFINONI

Vivo e profondo rimpianto segue nella tomba questo popolarissimo capo d'arte, da tutti e particolarmente dai suoi operai, assai stimato ed amato per grande probità, per inesauribile bontà di cuore, per valentia non comune nell'arte sua del marmorario.

La messa pel riposo dell'anima di lui verrà celebrata domani 29 alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di San Martino ai Monti.

Ricorrendo l'anniversario della morte del compianto **Avv. CELESTINO IMPERI**, a cura della famiglia verrà celebrata una messa di *Requiem* nella Basilica dei SS. Lorenzo e Damaso sabato 29 corrente alle ore 10 1|2. Si pregano gli amici di intervenirvi.

La famiglia e i parenti del defunto **Prof. LUCIANO MORPURGO** ringraziano commossi tutti gli amici e conoscenti nonchè le Autorità civili e militari che vollero prender parte al loro immenso dolore.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Lorenza fece qualche passo sul marciapiedi e diede ancora uno sguardo verso la facciata del palazzo d'Armel.

In quel momento si vide un movimento nel cortile.

Un *coupé* si fermò davanti alla scalinata.

Una nuova commozione strinse il cuore di Lorenza. Ella pensò che il caso la favoriva e rimase immobile sul marciapiedi. Se il conte l'avesse veduta, era segno che Dio così voleva.

L'attesa non fu lunga.

La porta del vestibolo si aprì. Il conte discese la scalinata e salì nella vettura.

Il cavallo, un sauro superbo, attraversò di trotto il cortile, passò il portone senza moderare il passo e, volgendo rapidamente verso il boulevard Haussmann, risalì velocemente il sobborgo.

Lorenza provò un momento di trepidazione. Gli occhi dell'amante di un tempo s'incontrarono con i suoi e rimasero fissi per due secondi gli uni negli altri.

Il conte, sorpreso, parve esitare; tese un braccio come per dare un ordine al cocchiere, ma il suo capo si chinò, e il braccio ricadde.

Lorenza attese ancora.

I suoi piedi erano come fissati sull'asfalto del marciapiede, e i suoi occhi seguivano la vettura che fuggiva veloce.

Sperò in un ritorno?

Fu un nuovo disinganno. D'Armel non tornò.

Allora, vergognosa della sua debolezza, salì sul primo *omnibus*, che passava.

La sua risoluzione era irrevocabile.

Quando passò dinnanzi alla casa del medico, che la curava per carità, scese ed entrò.

— Dottore, le disse, mi sento molto male.

— Sì forte e coraggiosa!

— Soffro insonnie terribili.

— Sono i vostri dispiaceri.

— Forse. Da molte notti non chiudo occhio.

— E vorreste?...

— Qualche cosa... un po' di cloralio...

— Un po' di morfina?

— Quel che lei ordinerà.

Il medico ebbe un sorriso di pietà.

— Anche voi volete seguire la moda! Almeno non c'è pericolo che diventiate schiava della morfina, facendone un'abitudine.

— Stia pur tranquillo.

— Passi per una volta!...

E scrisse la ricetta:

" Sciroppo di morfina "...

Consegnandola alla sua povera cliente la guardò con l'occhio del vecchio indulgente e le disse:

— Non siete ancora riuscita a domare la cattiva fortuna!

— No.

— Fare uno sforzo?

— Ne ho fatti tanti, dottore.

— E' vero, vi rendo giustizia... Trovare un marito?

— Io!

— E perchè no? Avete l'aria di dirmi che è cosa impossibile?

— Certamente.

— Sbagliate. Siete ancora in grado di piacere, anzi siete ancora bella!

— Oh!

— Ve lo dico senza l'ombra di adulazione. Volete che me ne incarichi io? Conosco qualcuno, che potreste rendere felice e che forse potrebbe render felice anche voi. E non si tratta punto del primo venuto!

— Non vi riuscirete.

— Tra un mese conto di trovarlo! Sapete che ho per voi una grande stima...

— Lei è la benificenza, la bontà, in persona, dottore.

— Faccio quel che posso e non sono il solo. Ve n'è ancora dei galantuomini a Parigi. Scoverò per voi quel che vi occorre, una piccola fortuna...

Ella scosse la testa.

— Grazie, dottore. Non mi voglio maritare.

— Se non volete farlo per voi, fatelo per vostra figlia.

Lorenza si avvicinò a lui e gli mormorò:

— Non debbo aver segreti con lei... Non voglio dimenticare... Non potrei... No, no, è impossibile!

Con un movimento istintivo passò le mani sugli occhi, ma non aveva lagrime.

— Ho sofferto tante pene, che non ho più lagrime!

— Lo so... Coraggio, figlia... Bisogna averne.... Verrò a vedervi e tenterò di convincervi... Arrivederci!

— Arrivederla e grazie!

Lorenza uscì con la ricetta.

Quando tornò a casa erano le sei e mezza. Aveva una fisonomia quasi allegra. Valentina ne fu colpita e si gettò al collo della madre dicendole:

— Hai buone notizie?

— Sì.

— Dimmi, dimmi.

— Promesse, che paiono serie. Ma bisogna aspettare e non cullarci nelle illusioni. Siamo così sfortunate!

Lorenza interruppe il discorso.

— Ho fame, disse. Pranziamo.

La tavola era preparata come nei giorni di festa. In quella sera l'abbondanza regnava nella povera casa.

Al di fuori si sentiva alitare il venticello preconizzatore della primavera.

— Come si starebbe bene laggiù! sospirò Valentina.

— Dove?

— Nel paese, di cui mi hai parlato tanto, sulle rive del Mediterraneo, a Nizza o a Cannes.

— Sono viaggi per i ricchi! Ma forse vi anderemo anche noi!

— Ci riusciremo?

— Non te l'ho detto che ho avuto delle promesse? ma non voglio darti motivo di false gioie.

— E così?... domandò Valentina ansiosa.

— Sì, spero.

Lorenza ebbe la forza di sorridere.

— A proposito, ho veduto il dottore. Mi ha prescritto un rimedio che tu devi prendere tutte le sere... Ti farà molto bene.

— E' caro?

— No... ha tutte le buone qualità. Avrò cura di dartelo io stessa?

— Sì, mamma.

In casa delle Verdier i pranzi non erano molto lunghi, ma quello durò più a lungo degli altri.

Lorenza lo prolungava appositamente per concedersi una nuova dilazione, e contemplava il dolce viso della figliuola, che stava per trascinare seco nella tomba.

Il conte le avrebbe riunite per sempre nel cimitero della chiesa, dove riposava la sua vittima.

Che cosa poteva costargli l'adempiere quell'ultimo voto?

Alle nove Lorenza stessa avvolse la figliuola come se fosse stata una bambina, la strinse al seno, la coprì di baci e nel momento in cui stava per lasciarla esclamò:

— Il rimedio! il rimedio, che avevo dimenticato!

Con le sue mani le versò una dose doppia di quella prescritta dal medico e si sedette accanto al letto.

— E tu, mamma, che fai?

— Lavorare un'ora, mettere insieme i requisiti che mi son stati chiesti, scrivere...

— Credi davvero che la nostra condizione potrà migliorare?

— Così m'hanno fatto capire.

— Ti daranno un posto?

— Sì.

— Lontano da Parigi?

— In provincia... nel mezzogiorno.

— Quel che vorrei, odio questa Parigi.

— Anch'io.

— Noi non ci lasceremo però.

— Ti dispiacerebbe?

— Sarei tanto infelice lontana da te.

— Anche se tu fossi ricca!

— Certo, anche se fossi ricca, replicò Valentina meravigliata. Perchè me lo domandi? Noi non ci separeremo mai.

E ripetè fissando la madre con il suo dolce sguardo:

— Mai, mai!

Gli occhi, malgrado i suoi sforzi, si chiusero; il capo, che teneva sollevato, cadde sul guanciale. Valentina sentì un ultimo bacio posarsi sulla fronte una carezza lisciare i suoi biondi capelli e udì bisbigliare:

— Dormi, dormi!

Lorenza si levò. Era giunto l'istante decisivo per lei.

Stab. tipogr. della *Tribuna*. — Stamp. con inch. Ch. Lorilleux e C. Dep. in Roma, via Palermo, 4